

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 19 (50.125)

Città del Vaticano

sabato 24 gennaio 2026



Messaggio del Pontefice per la LX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Custodire voci e volti umani

Una sfida non tecnologica, ma antropologica. È quella indicata da Leone XIV nel messaggio per la LX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che quest'anno si celebrerà in molti Paesi il 17 maggio, sul tema «Custodire volti e voci umani». Reso noto come di consueto nell'odierna memoria di san Francesco di Sales, patrono della stampa cattolica, il messaggio si sofferma sul confronto tra l'uomo, creato a immagine e so-

miglianza di Dio, e il mondo digitale, in costante sviluppo.

Le opportunità offerte dalla tecnologia e dall'intelligenza artificiale, scrive il vescovo di Roma, vanno accolte con «coraggio, determinazione e discernimento». Tuttavia, ciò «non vuol dire nascondere a noi stessi i punti critici, le opacità, i rischi». «Sta a ognuno di noi – scrive il Papa – alzare la voce in difesa delle persone umane, affinché

questi strumenti possano veramente essere da noi integrati come alleati». Tale alleanza dovrà basarsi sui tre pilastri – *responsabilità, cooperazione e educazione* – affinché sia tutelato «il dono della comunicazione come la più profonda verità dell'uomo alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica», in nome del bene comune.

PAGINE 2 E 3

Spazi di dignità e di speranza

Le scuole sono un presidio fondamentale per lo sviluppo dei giovani. Eppure 278 milioni di bambini nel mondo sono esclusi dal sistema dell'istruzione



Bambini in una scuola in Mali (Mirko Cecchi/WeWorld)

di VALERIO PALOMBARO

Guerre, sfollamenti, povertà, cambiamenti climatici, discriminazioni, disuguaglianze e carenza di finanziamenti: sono le principali cause del mancato accesso alle scuole per 278 milioni di bambini nel mondo. Dal Sudan lacerato dal conflitto, dove Save the Children stima che la metà dei bambini non ha potuto accedere alle scuole nei quasi tre anni di guerra civile, ai tanti altri contesti difficili diffusi nei cinque continenti. «L'istruzione è un diritto umano e un trampolino verso maggiori opportunità, dignità e pace», ha dichiarato il segretario generale dell'Onu, António Guterres, nel messaggio per l'odierna Giornata internazionale per l'educazione.

Ucraina, Moldova, Libano, Palestina, Mozambico, Tanzania, Benin, Mali, Cambogia e Siria, sono alcuni dei Paesi dove opera l'organizzazione umanitaria WeWorld, che in occasione della ricorrenza odierna ha pubblicato il nuovo

Ad Abu Dhabi proseguono i negoziati tra Ucraina, Federazione Russa e Stati Uniti

Confronto serrato sul Donbass

ABU DHABI, 24. Riprendono oggi ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, i colloqui trilaterali tra le delegazioni di Kyiv, Mosca e Washington per giungere a un accordo di pace in Ucraina. Dopo il primo giorno di negoziato, lo scoglio più arduo che si frappone al raggiungimento di una pace duratura rimarrebbe la questione territoriale, soprattutto sull'area orientale ucraina del Donbass, comprendente le regioni di Donetsk e Luhansk, da tempo considerata il cuore strategico e simbolico del lungo conflitto tra Kyiv e Mosca.

Il confronto trilaterale – il primo di questo tipo dall'invasione russa su vasta scala del 2022 – sul Donbass è sempre più serrato. Le posizioni sono distanti, ma le tre parti sembrano convergere su un punto: la guerra si decide sul territorio, e in particolare nella regione dell'Ucraina orientale.

Il Cremlino chiede che il controllo completo dell'area sia riconosciuto come parte di qualsiasi accordo di pace, mentre l'Ucraina rifiuta categoricamente di cedere territori. «Le forze armate ucraine devono lasciare il Donbass, devono ritirarsi. È una condizione necessaria per la soluzione del conflitto», ha sottolineato il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, che ha aggiunto: «Senza regolare la questione territoriale, è inutile sperare in una conclusione di un accordo a lungo termine».

Inoltre, secondo quanto propone Mosca, gli asset russi «congelati» negli Stati Uniti potrebbero essere impiegati per la ricostruzione del Donbass. I fondi, oltre al miliardo di dollari allocato per il sostegno ai palestinesi attraverso il Board of Peace, «possono essere anche destinati alla ricostruzione dei terri-

tori danneggiati dai combattimenti», ha precisato Peskov.

Il capo negoziatore ucraino ad Abu Dhabi, Rustem Umerov, ha annunciato che diversi altri funzionari di Kyiv, tra cui il capo dello Stato maggiore, Andrii Hnatov, e il vice capo dell'intelligence della difesa, Vadym Skibitskyi, parteciperanno oggi alla seconda tornata di colloqui. «Siamo pronti a lavorare in diversi formati, a seconda dell'andamento del dialogo», ha aggiunto. Intanto, Peskov, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia di stampa statale russa Tass, ha detto che «il lavoro è in corso e va avanti. È molto importante attuare la formula concordata ad Anchorage».

Secondo diversi media internazionali, nel summit di cinque mesi fa ad An-

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Domenica il Papa a San Paolo fuori le Mura per la celebrazione dei vesperi

«Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati»: è tratto dalla lettera di san Paolo agli Efesini (4, 4) il tema della LIX Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che il Papa concluderà domani pomeriggio recandosi nella basilica di San Paolo fuori le Mura per presiedere la celebrazione dei Secondi vesperi nella solennità della Conversione dell'apostolo. L'appuntamento è alle 17.30 e vi partecipano, come da tradizione, esponenti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane presenti a Roma.



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

Messa del cardinale Parolin per il bicentenario delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Brasile

Al servizio della pace

DANIELE PICCINI A PAGINA 3

270 anni fa nasceva Wolfgang Amadeus Mozart

MARCO DI BATTISTA E ANTONIO TARALLO A PAGINA 11

IL RACCONTO DEL SABATO

Mi chiamo Tazzoni Renato



ROBERTO COTRONEO A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 6



Il messaggio di Leone XIV per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

«Custodire voci e volti umani» è il tema del messaggio di Leone XIV per la LX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che in molti Paesi si celebrerà il prossimo 17 maggio. Il testo pontificio – che pubblichiamo di seguito – è stato diffuso stamane, sabato 24 gennaio, memoria di san Francesco di Sales, patrono della stampa cattolica.

Cari fratelli e sorelle!

Il volto e la voce sono tratti unici, distintivi, di ogni persona; manifestano la propria irripetibile identità e sono l'elemento costitutivo di ogni incontro. Gli antichi lo sapevano bene. Così, per definire la persona umana gli antichi greci hanno utilizzato la parola “volto” (*prósōpon*) che etimologicamente indica ciò che sta di fronte allo sguardo, il luogo della presenza e della relazione. Il termine latino persona (da *per-sonare*) include invece il suono: non un suono qualsiasi, ma la voce inconfondibile di qualcuno.

Volto e voce sono sacri. Ci sono stati donati da Dio che ci ha creati a sua immagine e somiglianza chiamandoci alla vita con la Parola che Egli stesso ci ha rivolto; Parola prima risuonata attraverso i secoli nelle voci dei profeti, quindi divenuta carne nella pienezza dei tempi. Questa Parola – questa comunicazione che Dio fa di sé stesso – l'abbiamo anche potuta ascoltare e vedere direttamente (cfr. *1 Gv* 1, 1-3), perché si è fatta conoscere nella voce e nel Volto di Gesù, Figlio di Dio.

Fin dal momento della sua creazione Dio ha voluto l'uomo quale proprio interlocutore e, come dice San Gregorio di Nissa,¹ ha impresso sul suo volto un riflesso dell'amore divino, affinché possa vivere pienamente la propria umanità mediante l'amore. Custodire volti e voci umane significa perciò custodire questo sigillo, questo riflesso indelebile dell'amore di Dio. Non siamo una specie fatta di algoritmi biochimici, definiti in anticipo. Ciascuno di noi ha una vocazione insostituibile e inimitabile che emerge dalla vita e che si manifesta proprio nella comunicazione con gli altri.

La tecnologia digitale, se veniamo meno a questa custodia, rischia invece di modificare radicalmente alcuni dei pilastri fondamentali della civiltà umana, che a volte diamo per scontati. Simulando voci e volti umani, sapienza e conoscenza, consapevolezza e responsabilità, empatia e amicizia, i sistemi conosciuti come intelligenza artificiale non solo interferiscono negli ecosistemi informativi, ma invadono anche il livello più profondo della comunicazione, quello del rapporto tra persone umane.

La sfida pertanto non è tecnologica, ma antropologica. Custodire i volti e le voci significa in ultima istanza custodire noi stessi. Accogliere con coraggio, determinazione e discernimento le opportunità offerte dalla tecnologia digitale e dall'intelligenza artificiale non vuol dire nascondere a noi stessi i punti critici, le opacità, i rischi.

Non rinunciare al proprio pensiero

Ci sono da tempo molteplici evidenze del fatto che algoritmi progettati per massimizzare il coinvolgimento sui social media – redditizio per le piattaforme – premiano emozioni rapide e penalizzano invece espressioni umane più bisognose di tempo come lo sforzo di comprendere e la riflessione. Chiudendo gruppi di persone in bolle di facile consenso e facile indignazione, questi algoritmi indeboliscono la capacità di ascolto e di pensiero critico e aumentano la polarizzazione sociale.

A questo si è aggiunto poi un affidamento ingenuamente acritico all'intelligenza artificiale come “amica” onnisciente, dispensatrice di ogni informazione, archivio di ogni memoria, “oracolo” di ogni consiglio. Tutto ciò può logorare ulteriormente la nostra capacità di pensare in modo analitico e creativo, di comprendere i significati, di distinguere tra sintassi e semanti-

ca.

Sebbene l'IA possa fornire supporto e assistenza nella gestione di compiti comunicativi, sottrarsi allo sforzo del proprio pensiero, accontentandoci di una compilazione statistica artificiale, rischia a lungo andare di erodere le nostre capacità cognitive, emotive e comunicative.

Negli ultimi anni i sistemi di intelligenza artificiale stanno assumendo sempre di più anche il controllo della produzione di testi, musica e video. Gran parte dell'industria creativa umana rischia così di essere smantellata e sostituita con l'etichetta “*Powered by AI*”, trasformando le persone in meri consumatori passivi di pensieri

non pensati, di prodotti anonimi, senza paternità, senza amore. Mentre i capolavori del genio umano nel campo di musica, arte e letteratura vengono ridotti a un mero campo di addestramento delle macchine.

La questione che ci sta a cuore, tuttavia, non è cosa riesce o riuscirà a fare la macchina,

ma cosa possiamo e potremo fare noi, crescendo in umanità e conoscenza, con un uso sapiente di strumenti così potenti a nostro servizio. Da sempre l'uomo è tentato di appropriarsi del frutto della conoscenza senza la fatica del coinvolgimento, della ricerca e della responsabilità personale. Rinunciare al processo creativo e cedere alle macchine le proprie funzioni mentali e la propria immaginazione significa tuttavia seppellire i talenti che abbiamo ricevuto al fine di crescere come persone in relazione a Dio e agli altri. Significa nascondere il nostro volto, e silenziare la nostra voce.

Essere o fingere: simulazione delle relazioni e della realtà

Mentre scorriamo i nostri flussi di informazioni (*feed*), diventa così sempre più difficile capire se stiamo interagendo con altri esseri umani o con dei “*bot*” o dei “*virtual influencers*”. Gli interventi non trasparenti di questi agenti automatizzati influenzano i dibattiti pubblici e le scelte delle persone. Soprattutto i *chatbot* basati su grandi modelli linguistici (LLM) si stanno rivelando sorprendentemente efficaci nella persuasione occulta, attraverso una continua ottimizzazione dell'interazione personalizzata. La struttura logica e adattiva, mimetica, di questi modelli linguistici è capace di imitare i sentimenti umani e simulare così una relazione. Questa antropomorfizzazione, che può risultare persino divertente, è allo stesso tempo ingannevole, soprattutto per le persone più vulnerabili. Perché i *chatbot* resi eccessivamente “affettuosi”, oltre che sempre presenti e disponibili, possono diventare architetti nascosti dei nostri stati emotivi e in questo modo invadere e occupare la sfera dell'intimità delle persone.

La tecnologia che sfrutta il nostro bisogno di relazione può non solo avere conseguenze dolorose sul destino dei singoli, ma può anche ledere il tessuto sociale, culturale e politico delle società. Ciò avviene quando sostituiamo alle relazioni con gli altri quelle con IA addestrate a catalogare i nostri pensieri e quindi a costruirci intorno un mondo di specchi, dove ogni cosa è

fatta “a nostra immagine e somiglianza”. In questo modo ci lasciamo derubare della possibilità di incontrare l'altro, che è sempre diverso da noi, e con il quale possiamo e dobbiamo imparare a confrontarci. Senza l'accoglienza dell'alterità non può esserci né relazione né amicizia.

Un'altra grande sfida che questi sistemi emergenti pongono è quella della distorsione (in inglese *bias*), che porta ad acquisire e a trasmettere una percezione alterata della realtà. I modelli di IA sono plasmati dalla visione del mondo di chi li costruisce e possono a loro volta imporre modi di pensare replicando gli stereotipi e i pregiudizi presenti nei dati a cui attingono. La mancanza di trasparenza nella progettazione degli algoritmi, insieme alla non adeguata rappresentanza sociale dei dati, tendono a farci rimanere intrappolati in reti che manipolano i nostri pensieri e perpetuano e approfondiscono le disuguaglianze e le ingiustizie sociali esistenti.

Il rischio è grande. Il potere della simulazione è tale che l'IA può anche illuderci con la fabbricazione di “realtà” parallele, appropriandosi dei nostri volti e delle nostre voci. Siamo immersi in una multidimensionalità, dove sta diventando sempre più difficile distinguere la realtà dalla finzione.

A ciò si aggiunge il problema della mancata accuratezza. Sistemi che spacciano una proba-

Abbiamo bisogno di custodire il dono della comunicazione come la più profonda verità dell'uomo, alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica

Una possibile alleanza

Dietro questa enorme forza invisibile che ci coinvolge tutti, c'è solo una manciata di aziende, quelle i cui fondatori sono stati recentemente presentati come creatori della “persona dell'anno 2025”, ovvero gli architetti dell'intelligenza artificiale. Ciò determina una preoccupazione importante riguardo al controllo oligopolistico dei sistemi algoritmici e di intelligenza artificiale in grado di orientare sottilmente i comportamenti, e persino riscrivere la storia umana – compresa la storia della Chiesa – spesso senza che ce ne si possa rendere realmente conto.

La sfida che ci aspetta non sta nel fermare l'innovazione digitale, ma nel guidarla, nell'essere consapevoli del suo carattere ambivalente. Sta a ognuno di noi alzare la voce in difesa delle persone umane, affinché questi strumenti possano veramente essere da noi integrati come alleati.

Questa alleanza è possibile, ma ha bisogno

di fondarsi su tre pilastri: *responsabilità, cooperazione e educazione*.

Innanzitutto la *responsabilità*. Essa può essere declinata, a seconda dei ruoli, come onestà, trasparenza, coraggio, capacità di visione, dovere di condividere la conoscenza, diritto a essere informati. Ma in generale nessuno può sottrarsi alla propria responsabilità di fronte al futuro che stiamo costruendo.

Per chi è al vertice delle piattaforme online ciò significa assicurarsi che le proprie strategie aziendali non siano guidate dall'unico criterio della massimizzazione del profitto, ma anche da una visione lungimirante che tenga conto del bene comune, allo stesso modo in cui ognuno di essi ha a cuore il bene dei propri figli.

Ai creatori e agli sviluppatori di modelli di IA è chiesta trasparenza e responsabilità sociale riguardo ai principi di progettazione e ai sistemi di moderazione alla base dei loro algoritmi e dei modelli sviluppati, in modo da favorire un consenso informato da parte degli utenti.

La stessa responsabilità è chiesta anche ai legislatori nazionali e ai regolatori sovranazionali, ai quali compete di vigilare sul rispetto della dignità umana. Una regolamentazione adeguata può tutelare le persone da un legame emotivo con i *chatbot* e contenere la diffusione di contenuti falsi, manipolativi o fuorvianti, preservando l'integrità dell'informazione rispetto a una sua simulazione ingannevole.

Le imprese dei *media* e della comunicazione non possono a loro volta permettere che algoritmi orientati a vincere a ogni costo la battaglia per qualche secondo di attenzione in più prevalgano sulla fedeltà ai loro valori professionali, volti alla ricerca della verità. La fiducia del pubblico si conquista con l'accuratezza, con

la trasparenza, non con la rincorsa a un coinvolgimento qualsiasi. I contenuti generati o manipolati dall'IA vanno segnalati e distinti in modo chiaro dai contenuti creati dalle persone. Va tutelata la paternità e la proprietà sovrana dell'operato dei giornalisti e degli altri creatori di contenuto. L'informazione è un bene pubblico. Un servizio pubblico costruttivo e significativo non si basa sull'opacità, ma sulla trasparenza delle fonti, sull'inclusione dei soggetti coinvolti e su uno standard elevato di qualità.

Tutti siamo chiamati a *cooperare*. Nessun settore può affrontare da solo la sfida di guidare l'innovazione digitale e la *governance* dell'IA. È necessario perciò creare meccanismi di salvaguardia. Tutte le parti interessate – dall'industria tecnologica ai legislatori, dalle aziende creative al mondo accademico, dagli artisti ai giornalisti, agli educatori – devono essere coinvolte nel costruire e rendere effettiva una cittadinanza digitale consapevole e responsabile.

A questo mira l'*educazione*: ad aumentare le nostre capacità personali di riflettere criticamente, a valutare l'attendibilità delle fonti e i possibili interessi che stanno dietro alla selezione delle informazioni che ci raggiungono, a comprendere i meccanismi psicologici che attivano, a permettere alle nostre famiglie, comuni-





tà e associazioni di elaborare criteri pratici per una più sana e responsabile cultura della comunicazione.

Proprio per questo è sempre più urgente introdurre nei sistemi educativi di ogni livello anche l'alfabetizzazione ai *media*, all'informazione e all'IA, che alcune istituzioni civili stanno già promuovendo. Come cattolici possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo, affinché le persone – soprattutto i giovani – acquisiscano la capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito. Questa alfabetizzazione dovrebbe inoltre essere integrata in iniziative più ampie di educazione permanente, raggiungendo anche gli anziani e i membri emarginati della società, che spesso si sentono esclusi e impotenti di fronte ai rapidi cambiamenti tecnologici.

L'alfabetizzazione ai *media*, all'informazione e all'IA aiuterà tutti a non adeguarsi alla deriva antropomorfizzante di questi sistemi, ma a trattarli come strumenti, a utilizzare sempre una validazione esterna delle fonti – che potrebbero essere imprecise o errate – fornite dai sistemi di IA, a proteggere la propria privacy e i propri dati conoscendo i parametri di sicurezza e le opzioni di contestazione. È importante educare ed educarsi a usare l'IA in modo intenzionale, e in questo contesto proteggere la propria immagine (foto e audio), il proprio volto e la propria voce, per evitare che vengano utilizzati nella creazione di contenuti e comportamenti dannosi come frodi digitali, cyberbullismo, *deepfake* che violano la *privacy* e l'intimità delle persone senza il loro consenso. Come la rivoluzione industriale richiedeva l'alfabetizzazione di base per permettere alle persone di reagire alla novità, così anche la rivoluzione digitale richiede un'alfabetizzazione digitale (insieme a una formazione umanistica e culturale) per comprendere come gli algoritmi modellano la nostra percezione della realtà, come funzionano i pregiudizi dell'IA, quali sono i meccanismi che stabiliscono la comparsa di determinati contenuti nei nostri flussi di informazioni (*feed*), quali sono e come possono cambiare presupposti e modelli economici dell'economia della IA.

Abbiamo bisogno che il volto e la voce tornino a dire la persona. Abbiamo bisogno di custodire il dono della comunicazione come la più profonda verità dell'uomo, alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica.

Nel proporre queste riflessioni, ringrazio quanti stanno operando per le finalità qui prospettate e benedico di cuore tutti coloro che lavorano per il bene comune con i mezzi di comunicazione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2026, memoria di San Francesco di Sales.

LEONE PP. XIV

¹ «Il fatto di essere creato a immagine di Dio significa che all'uomo, fin dal momento della sua creazione, è stato impresso un carattere regale [...]. Dio è amore e fonte di amore: il divino Creatore ha messo anche questo tratto sul nostro volto, affinché mediante l'amore – riflesso dell'amore divino – l'essere umano riconosca e manifesti la dignità della sua natura e la somiglianza col suo Creatore» (cfr. S. GREGORIO DI NISSA, *La creazione dell'uomo*: PG 44, 137).



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

- le Loro Eccellenze i Monsignori:
- Filippo Iannone, Prefetto del Dicastero per i Vescovi;
 - Lizardo Estrada Herrera, Vescovo titolare di Ausuccura, Ausiliare di Cuzco (Perù); Segretario Generale del CELAM;
 - Giovanni Cefai, Prelato di Santiago Apóstol de Huancané (Perù); e Amministratore Apostolico «sede vacante» della Prelatura di Juli;
- l'Eminentissimo Cardinale Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato; con i Superiori del medesimo Dicastero.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Giuseppe Notarstefano, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa

NOSTRE INFORMAZIONI

mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Andrés Carrascosa Coso, Arcivescovo titolare di Elo, Nunzio Apostolico in Portogallo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Gruppo di «Empresarios de Energía».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno, Arcivescovo emerito di Huancayo (Perù).

Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Kalibo (Filippine) il Reverendo Cyril Buhayan Villareal, del clero dell'Arcidiocesi Metropolitana di Capiz, finora Parroco della «St. Thomas of Villanova» a Dao.

Nomina episcopale nelle Filippine

Cyril Buhayan Villareal
vescovo di Kalibo

Nato il 1° marzo 1974 a Mambusao, Capiz, ha studiato Filosofia presso il St. Pius X Seminary a La-waan, Roxas City, e conseguito la licenza in Teologia presso la University of Santo Tomas a Manila. Ordinato sacerdote il 25 marzo 2001 per l'arcidiocesi metropolitana di Capiz, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: formatore e docente del Sancta Maria, Mater Et Regina, Seminarium a Cagay, Roxas City (2000-2004); sacerdote della Most Holy Redeemer Parish a Quezon City (2004-2005); “Magister Theologiae” in Teologia Morale presso la University of Vienna in Austria; formatore del Sancta Maria, Mater Et Regina, Seminarium a Cagay, Roxas City (2012-2016); rettore dell'Immaculate Conception Metropolitan Cathedral a Roxas City (2016-2018); vicario generale e membro del Collegio dei consultori (2016-2021); rettore del Colegio de la Purísima Concepcion a Roxas City (2018-2023); direttore dell'Office for the Reception of Reports Pertaining to Sexual Abuse by Clerics and Religious (2020-2023); amministratore diocesano (2021-2023); parroco di St. Thomas of Villanova a Dao (dal 2023).

Messa del cardinale Parolin per il bicentenario delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Brasile

Al servizio della pace

di DANIELE PICCINI

Una diplomazia intesa come «servizio alla pace», la «rinuncia alla violenza» e una «comunione» che nasce «dall'armonia delle differenze orientate a un fine più alto». Presiedendo la messa nella basilica di Santa Maria Maggiore, nel pomeriggio di ieri, 23 gennaio, in occasione dei duecento anni delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Brasile, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha individuato questi ideali come quei «ponti» che hanno tenuto congiunti nei secoli il «cammino spirituale e umano» dei due Paesi. Principi che vanno ben oltre il rapporto bilaterale, per definire, più in generale, il profilo di una diplomazia orientata al servizio della «dignità della persona e al bene comune».

Nell'omelia, pronunciata in portoghese, il porporato ha preso spunto dalle letture del giorno, anch'esse in lingua lusitana, per riflettere sui valori-guida della diplomazia. Nella prima lettura, tratta dal primo Libro di Samuele, Davide, perseguitato da Saul, avrebbe l'occasione di ucciderlo all'interno di una caverna, ma non lo fa. Davide «rinuncia alla violenza», sceglie «la via ardua e nobile, quella della misericordia, del rispetto». Davide, ha spiegato il cardinale Parolin, stabilisce che Dio è giudice tra lui e Saul, e con ciò mostra di nutrire «un'idea altissima dell'autorità e della giustizia», non basate sul «dominio dell'uomo sull'uomo, ma la sottomissione di entrambi a una legge più grande, la fedeltà di Dio»: in questo gesto di rinuncia e rispetto, «il potere non viene abolito, ma purificato».

È proprio ciò che ha sempre ispirato l'azione diplomatica della Santa Sede, uno stile ricordato anche da Leone XIV nel discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, del 16 maggio scorso, otto giorni dopo la sua



elezione a vescovo di Roma. «La diplomazia della Chiesa – ha affermato il segretario di Stato, sulla scia delle parole del Pontefice – non nasce dalla ricerca di vantaggi politici, ma da una visione morale e spirituale della storia, in cui il dialogo prevale sul conflitto, la pazienza sulla sopraffazione e la coscienza sull'interesse immediato».

La Chiesa condivide gli stessi valori di Davide: come il futuro re d'Israele «nella caverna, la Santa Sede ha spesso scelto la via silenziosa e umile della parola, anche quando avrebbe potuto rivendicare altro, confidando nel fatto che la verità possiede una forza propria capace di agire nel tempo», ha argomentato ancora il cardinale Parolin.

Il Salmo 56 celebra «la fragilità della condizione umana, ma anche l'incrollabile solidità della misericordia divina», una «tensione tra umiltà e speranza» che «ha caratterizzato anche il cammino del popolo brasiliano – ha poi proseguito il cardinale – profondamente segnato dalla fede cristiana, dalla devozione mariana e dalla capacità di affrontare le prove storiche senza perdere il senso della gioia e della solidarietà». La Santa Sede, ha ricordato quindi il porporato, è stata «in due secoli di relazioni», «una compagna di viaggio» per il Brasile, sempre «attenta alle ferite

sociali, alle sfide educative e alla promozione della giustizia e della pace».

Infine, nel Vangelo secondo Marco proclamato durante la celebrazione eucaristica, Gesù, salito su un monte, chiama a sé gli apostoli. Il suo, ha spiegato il porporato, è soprattutto un invito alla «vicinanza». Un incoraggiamento alla prossimità con Dio, dalla Chiesa accolta e trasformata nella «fonte più autentica» della sua azione diplomatica, che consiste essenzialmente «nello stare con Cristo, nella preghiera, nel discernimento e nella fedeltà al Vangelo».

I dodici uomini che Gesù sceglie sono «diversi per origine»: nel gruppo ci sono pescatori, un esattore delle tasse, uomini di carattere «ardente», altri più «timorosi». Proprio questa «diversità» è una «elezione preziosa anche per il consesso delle Nazioni: la comunione non nasce dall'uniformità, ma dall'armonia delle differenze orientate a un fine più alto», ha commentato il segretario di Stato.

Una comunione che ha caratterizzato anche le relazioni tra la Santa Sede e il Brasile, nel corso di duecento anni. I due Paesi, ha aggiunto Parolin, «hanno attraversato mutamenti politici, trasformazioni sociali, crisi e rinnovamenti, rimanendo tuttavia ancorati a un principio essenziale: la centralità della persona uma-

na, creata a immagine di Dio e chiamata a una vita di dignità, libertà e responsabilità».

Dunque, la missione della Chiesa e quella della diplomazia «in un mondo segnato da tensioni, conflitti e nuove forme di povertà, non possono prescindere dalla ricerca sincera della pace, dono di Dio e frutto della giustizia».

A conclusione dell'omelia è giunto infine l'augurio che i duecento anni di relazioni tra Santa Sede e Brasile «non siano un punto d'arrivo, ma una soglia, l'inizio rinnovato di un impegno condiviso a favore dell'uomo e della sua vocazione trascendente». Un futuro di comunione e collaborazione che il porporato ha affidato alla preghiera e all'intercessione della «Vergine Santa, *Salus Populi Romani* e *Nossa Senhora Aparecida*», affinché «custodisca nel suo cuore materno la Santa Sede e il popolo brasiliano».

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Pedro Pablo Elizondo Cárdenas, vescovo dei Legionari di Cristo, emerito di Cancún-Chetumal, è morto in Messico giovedì 22 gennaio per un arresto cardiaco in seguito a un intervento chirurgico. Il compianto presule era nato a San José de Gracia, nella diocesi di Zamora, il 4 settembre 1949, ed era divenuto sacerdote il 24 dicembre 1982. Nominato vescovo della prelatura di Cancún-Chetumal il 26 ottobre 2004, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 22 novembre. Il 15 febbraio 2020, con l'elevazione della prelatura a diocesi, ne era divenuto primo vescovo. Il 6 dicembre 2025 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie sono state celebrate oggi nella cattedrale diocesana.

Firmato nella cattedrale di Bari il primo Patto ecumenico tra le Chiese cristiane in Italia

Per promuovere pace, giustizia dialogo, libertà religiosa e bene comune

BARI, 24. È stato firmato ieri, nella cattedrale di Bari, il primo Patto tra le Chiese cristiane in Italia. Il documento, articolato in sei articoli, promuove dialogo, collaborazione, testimonianza pubblica e impegno per giustizia, pace, dignità della persona, libertà religiosa e custodia del creato. A firmare l'importante documento, avvenuto al culmine del I Simposio delle Chiese cristiane e che segna una tappa storica per la "via italiana del dialogo" ecumenico, vi erano, tra gli altri, l'arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Matteo Maria Zuppi, per la Chiesa cattolica, il metropolita Polykarpos per la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia (Patriarcato ecumenico di Costantinopoli), il metropolita Siluan per la diocesi ortodossa romena, Daniele Garrone, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. E poi i responsabili della Chiesa evangelica luterana in Italia, Carsten Gerdes, della Chiesa

ortodossa bulgara, Ivan Ivanov, della Chiesa evangelica valdese, Alessandra Trotta, dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia, Alessandro Spanu, il delegato per l'amministrazione delle parrocchie del Patriarcato di Mosca in Italia, Ambrogio Matsegora.

I 18 firmatari sottolineano quanto sia importante la sottoscrizione del documento che «rappresenta un evento di portata storica per la nostra realtà italiana, poiché è il primo accordo di questo tipo firmato a livello nazionale». Infatti, la sua importanza «risiede anzitutto nel fatto che esso non nasce da un semplice atto formale o istituzionale, ma da un lungo e proficuo cammino vissuto insieme segnato dall'incontro, dal dialogo e dalla maturazione reciproca, a livello nazionale che locale».

Il cardinale Zuppi, nel suo indirizzo di saluto, aveva ricordato che «trovare insieme la via è stata colta come una promessa importante per tutte le Chiese, una chiamata, una

conversione! Non un galateo, pure importante da condominio, ma comunione piena, perché questa, solo questa è per noi unità. È in gioco – ha spiegato – la coesione sociale e la pace. Un serio cammino ecumenico può diventare fermento di dialogo, di incontro, di unità».

Le Chiese firmatarie, dunque, si presentano insieme come «soggetti responsabili nella società italiana, impegnate per il bene comune, la giustizia, la pace, la dignità della persona, la custodia del creato e la libertà religiosa».

In un contesto secolarizzato e pluralista, il "patto" rende «visibile una testimonianza cristiana credibile, capace di dialogare con lo Stato e con la società nel rispetto della laicità». Le Chiese parlano della sfida della testimonianza pubblica comune: «parlare e agire insieme nella società italiana, su temi sensibili come la pace, le migrazioni, le discriminazioni religiose o il rapporto tra religione e politica, espone le Chiese a critiche e



incomprensioni». Tuttavia, «rinunciare a questa dimensione significherebbe tradire la vocazione cristiana».

Di qui, l'impegno a «collaborare per riuscire ad annunciare nel modo migliore il Vangelo nella società secolarizzata e post-secolare; ad assumere una presenza pubblica della Chiesa rispettosa della laicità e in dialogo con la società; a promuovere la libertà e la pari dignità di ogni confessione cristiana e religione di fronte allo Stato attraverso un dialogo critico e costruttivo sul rapporto tra religione, laicità e politica nel contesto italiano; al rispetto della li-

bertà di coscienza di ogni persona e a perseguire la libertà religiosa per ogni persona».

Infine, i firmatari si dicono pronti a mantenere un dialogo costante e fraterno, attraverso incontri periodici di preghiera, di discernimento e di collaborazione concreta. «Ogni Chiesa – si legge nel Patto – si farà promotrice, al proprio interno, di iniziative che favoriscano la conoscenza e la stima reciproca tra i fedeli delle diverse confessioni cristiane. Ci impegniamo, pertanto, a chiedere a tutte le nostre comunità presenti nel territorio di stilare ogni anno un preciso programma di lavoro».

Le iniziative per la Settimana di preghiera ecumenica tra le minoranze cristiane in Asia

di PAOLO AFFATATO

Si prega per l'unità, per la pace, per la fraternità nelle comunità cristiane: in Asia la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) coinvolge nel profondo credenti che, nella maggior parte delle nazioni, rappresentano un'esigua minoranza in società caratterizzate da sistemi cultura-

abitanti a maggioranza islamica) spesso vittima di discriminazioni, in un contesto in cui si registrano violenze tra persone di diverse religioni – le Chiese cristiane come quelle anglicana, cattolica, presbiteriana hanno colto l'occasione della Settimana di preghiera per promuovere nuovi sen-



Le celebrazioni nella diocesi indiana di Srikakulam

li e religiosi come quello islamico, buddista, induista, confuciano. Tale condizione di minoranza costituisce una spinta a coltivare relazioni, tra le Chiese di diverse confessioni, non solo formali ma spesso caratterizzate da collaborazione fattiva e aiuto reciproco sul piano del culto, dell'organizzazione di incontri di formazione e studio, come sul piano dell'azione caritativa e sociale. Per questo la Settimana viene percepita e vissuta come momento importante per consolidare legami che si nutrono di rapporti quotidiani nel corso dell'intero anno.

In Pakistan – paese dove i cristiani sono un piccola comunità (l'1,5 per cento di una popolazione di 250 milioni di

tieri di ecumenismo. A Lahore gli incontri in diverse comunità hanno sottolineato che «siamo fratelli e sorelle in Cristo, uniti in Pakistan in una missione comune», mentre un tema che ha coinvolto anche i non cristiani (allargando così la prospettiva al dialogo interreligioso) è stato quello relativo al «pellegrinaggio della vita verso la riconciliazione».

Le relazioni ecumeniche, rimarca a «L'Osservatore Romano» il padre domenicano James Channan, direttore del Peace Center a Lahore, «hanno il potere di dare speranza nei momenti difficili, soprattutto quando si assiste a episodi di discriminazione sistematica delle comunità religiose non musulmane». In que-

sta settimana, aggiunge, «abbiamo ricordato che c'è ancora molta strada da fare per rafforzare la protezione delle minoranze e affinché la libertà religiosa sia pienamente rispettata in Pakistan». La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, osserva, è anche «un'occasione per avviare, uniti in una sola voce, un dialogo sincero con i ministri responsabili per le minoranze e i diritti umani, a livello statale e nazionale».

Nella vicina India, la più grande democrazia del mondo, con oltre 1,3 miliardi di abitanti, i cristiani (nel complesso il 2,3 per cento della popolazione) vivono sfide simili, muovendosi tra le rivendicazioni dei gruppi estremisti indu e una mentalità permeata di "nazionalismo religioso" che riguarda anche il partito al governo, il Bharatiya Janata Party. In quest'ottica le comunità dei credenti hanno riaffermato l'impegno per l'unità, la pace e la comprensione reciproca tra le confessioni cristiane, come avvenuto in un raduno tenutosi nella diocesi di Srikakulam, nello stato di Andhra Pradesh, in India orientale. In un incontro ecumenico svoltosi il 20 gennaio – ha riferito l'agenzia Fides – con la partecipazione di oltre duecento fedeli, il vescovo Vijaya Kumar Rayarala, del Pime, ha sottolineato l'importanza di «costruire ponti di armonia e cooperazione tra i cristiani come viatico di un buon rapporto con le istituzioni statali o per rispondere alla violenza subita nella società».

Più a oriente, in Giappone, dove i cristiani sono l'1,2 per

cento dei 120 milioni di cittadini, il 18 gennaio in un incontro di preghiera ecumenico tenutosi nella cattedrale cattolica di Tokyo, il cardinale arcivescovo Tarcisio Isao Kikuchi ha evidenziato che la testimonianza cristiana non si concentra sulla proclamazione di Cristo: «Non annunciamo noi stessi ma il Signore Gesù, fonte della speranza per vivere la vita». Kikuchi ha invitato i cristiani a camminare insieme nella società nipponica, fondati sulla fede condivisa (soprattutto tra giapponesi e immigrati) piuttosto che su strutture formali: «Come fratelli e sorelle che sono chiamati alla stessa speranza, vogliamo continuare a essere pellegrini che insieme testimoniano il Vangelo nella società», ha detto, auspicando

do che l'unità già esistente nell'azione sociale «possa estendersi pienamente alla dimensione spirituale». Nella vicina Corea del Sud le iniziative ecumeniche sono

munità oggi incluse nel Consiglio nazionale delle Chiese in Corea. I fedeli pregano con la medesima Bibbia, tradotta congiuntamente e completata nel 1977. Nella penisola l'anelito all'unità raggiunge spiritualmente anche i credenti che vivono in stato di per-

«Vanno costruiti ponti di armonia e di cooperazione come viatico di un buon rapporto con le istituzioni statali e per rispondere alla violenza subita nella società»

state promosse dal Comitato nazionale per l'unità dei cristiani istituito dai vescovi nel 1965 e che, da allora, organizza incontri di preghiera congiunti tra cattolici e protestanti, riunendo le varie co-

securazione e nascondimento in Corea del Nord. Per loro i cristiani sudcoreani pregano in modo speciale nel corso di un pellegrinaggio ecumenico che lambisce la zona di confine.

Un libro sull'identità del presbitero di oggi

Né tutto, né niente

«La prospettiva di una Chiesa sinodale che cresce nel senso di corresponsabilità di ogni battezzato, nella quale il presbitero non è un "niente" senza però essere nemmeno il "tutto", è fonte di grande speranza». Monsignor Jean-Marc Eychenne, dal 2022 vescovo di Grenoble-Vienne (dopo aver esercitato il ministero episcopale anche a Pamiers sua città natale), nella conclusione del suo libro *Presbiteri alla scuola della lavanda dei piedi* (Qiqajon, Magnano, 2025, pagine 85, euro 10) così si esprime a riguardo di quale tipo di identità è chiamato a rispondere il presbitero di oggi.

Certamente, in un mondo che è già cambiato, il prete può ancora avere il volto, lo stile e la postura di ieri? Anche alla luce del

recente, tragico suicidio di un sacerdote italiano, occorre riflettere sul fatto che il presbitero non è, e non deve aspirare a essere, un superuomo, né un leader carismatico, né tanto meno un manager. Non è un uomo onnipotente e onnisciente. E allora, oggi come ieri, se il bisogno di riconoscimento sociale e di dominio sugli altri prevale rispetto a un atteggiamento umile e modesto, il presbitero si allontana dalla sua missione.

Eychenne, in questo volume impreziosito dalle illustrazioni di Arcabas, tenta di dare spessore alla spiritualità del ministro ordinato, delineandone un volto che parte dalla Parola di Dio e che si rispecchia nell'umiliazione e nella *kenosi* di Gesù, narrati dalla scena della lavanda dei piedi, come lo stesso titolo suggerisce. (simone caleffi)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedunt
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va
Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)
Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Nella missione Idente della regione boliviana di Chiquitanía

Santità è anche pane scuola e dignità

Villaggi isolati, malnutrizione e abbandono scolastico segnano la vita quotidiana nella regione della Chiquitanía, in Bolivia, dove le missionarie e i missionari sono presenti dagli anni '80 del secolo scorso. Le consacrate hanno aperto spazi di accoglienza e studio. E così fede e cultura diventano educazione, musica, gioco e speranza per bambini, giovani e famiglie.

di ELEANNA GUGLIELMI

Figlia dell'eredità gesuitica che ha intrecciato fede, arte e musica, la Missione di San Miguelito nella regione della Chiquitanía, in Bolivia, risale al 1998, quando le missionarie e i missionari Identes assunsero la direzione di un ex collegio agricolo fondato nei primi anni '60 per i figli dei contadini. Il collegio si è trasformato in "città monastica" e per decenni ha formato centinaia di giovani in discipline tecniche e umanistiche. Su questa

re all'università», dice Maria Laura, una delle studentesse. Accanto alla musica, la Scuola di calcio coinvolge circa duecentocinquanta ragazzi, trasformando lo sport in occasione di disciplina e prevenzione dei rischi sociali. «Sul campo impariamo rispetto e amicizia: è una seconda famiglia», testimonia Milos.

Con un istituto di formazione permanente, le missionarie, insieme ai missionari, propongono corsi di artigianato, agricoltura sostenibile e medicina tradizionale, con particolare attenzione all'autonomia delle donne. «Per noi santità significa anche pane, scuola e dignità», ribadisce Deisy Choque: «La fede non si annuncia con le parole soltanto ma quando una famiglia ha da mangiare e un ragazzo trova la forza di continuare a studiare», dice Jean Djeling.

La Chiquitanía porta ancora impressa la memoria



nostra terra è parte della nostra fede», sottolinea Milos: «Il bosco secco chiquitano non è solo natura, è memoria, cultura e vita per chi abita qui». Per questo la missione promuove la conservazione del bosco, l'educazione ambientale, il recupero della medicina tradizionale e pratiche agricole sostenibili. Allo stesso tempo cresce l'impegno nella comunicazione digitale per rendere visibile il lavoro di San Miguelito e attrarre sostegno da università, volontari e benefattori.

«La santità non è un'idea

ca. «Ogni volta che un giovane della Chiquitanía ottiene una borsa di studio è come se tutta la comunità fosse ammessa all'università», aggiunge Jean: «Non formiamo solo individui, investiamo nel futuro collettivo». La dispersione delle comunità, la scarsità di sacerdoti, la crisi dei combustibili e la mancanza di servizi restano ostacoli quotidiani. «Spesso dobbiamo ridurre i viaggi dei bambini verso San Miguelito e siamo noi a muoverci per raggiungere i villaggi», informano i missionari.

«La fede non si annuncia con le parole soltanto ma quando una famiglia ha da mangiare e un ragazzo trova la forza di continuare a studiare»



mappa di distanze sono nati un'orchestra giovanile che custodisce la musica chiquitana, una scuola di calcio, un doposcuola itinerante, un istituto di formazione, borse di studio per l'università, progetti di tutela del bosco e della medicina tradizionale. Una missione che si intreccia con lo sviluppo umano, dove la santità si misura nei piccoli passi di ogni giorno.

«Tanti bambini arrivano a scuola senza saper leggere né scrivere», racconta Amy Barrilla, missionaria Idente: «Per questo il doposcuola non è un lusso ma una questione di dignità: dare loro la possibilità di partire dallo stesso punto degli altri». Molti tra i 5 e i 13 anni portano gravi ritardi in lettura e matematica, legati a malnutrizione, scarsa stimolazione e mancanza di sostegno familiare. Con l'adolescenza cresce l'abbandono scolastico, alimentato da povertà, violenza domestica e lavoro minorile. Le aule multigrado, prive di risorse e strategie, acuiscono il divario. Intorno, villaggi dispersi, campi agricoli fragili e monoculture vulnerabili alla siccità rendono la quotidianità ancora più dura.

«Il nostro sogno è stato accompagnare le nuove generazioni senza perdere le radici della loro identità», spiega Deisy Choque. La Scuola di musica "Coro y Orquesta San Miguelito" accoglie trentacinque bambini e adolescenti di sei villaggi: violini, chitarre e violoncelli diventano strumenti di crescita personale e di appartenenza culturale. «Il violoncello mi ha aiutato a crescere e ora sogno di anda-

delle missioni gesuitiche che, dal XVII secolo, hanno dato vita a una cultura originale e resistente: processioni, canti, feste patronali continuano a scandire la vita comunitaria. «Proteggere la

le lontano ma una possibilità quotidiana che si riflette nello studio, nel lavoro e nella vita comunitaria», dicono Amy e Deisy. L'esperienza non arricchisce solo le comunità ma anche chi vi si dedi-

nari. Eppure lo sguardo resta rivolto in avanti: «Con fede, impegno e solidarietà anche una terra remota può diventare sorgente di futuro».

#sistersproject

Domani la Giornata dei malati di lebbra

Un abbraccio guarirà il mondo

Un abbraccio che unisce e guarisce. È l'immagine simbolo della 73ª edizione della Giornata mondiale dei malati di lebbra che si svolgerà domani, 25 gennaio, e che in Italia viene celebrata con numerose iniziative dall'Aifo, l'Associazione italiana amici di Raoul Follereau, il giornalista, poeta e filantropo francese che si impegnò tutta la vita per combattere contro la malattia di Hansen, popolarmente conosciuta come lebbra.

Questa infezione virale e cronica, che causa gravi disabilità, oggi è annoverata dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) tra le malattie tropicali neglette: «Sono quelle – afferma l'Aifo – inserite in un gruppo eterogeneo di patologie che possono essere causate da virus, batteri, funghi, parassiti o tossine. Ad accumulare queste malattie sono essenzialmente due elementi: la loro prevalenza nelle comunità povere, soprattutto delle aree tropicali, e la loro pressoché totale assenza dall'agenda sanitaria globale».

Secondo i più recenti dati dell'Oms, relativi al 2024, nel mondo le persone alle quali è stata diagnosticata la malattia sono state 172.717, con un calo del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente. È certamente una buona notizia, spiega l'Aifo, ma «rimane il fatto che si tratta di un numero più o meno stabile negli ultimi anni. Esaminando i dati, ancora oggi ogni 2 minuti viene diagnosticata una persona con la lebbra». Senza contare il fatto che «più di 3 milioni di persone, pur avendo terminato il trattamento, vivono con disa-

bilità permanenti causate dalla malattia».

Le aree del mondo dove attualmente si concentrano più maldi di lebbra sono l'India, il Brasile e l'Indonesia che, tutte insieme, corrispondono al 79,8 per cento del totale. «Di particolare importanza è il numero annuale dei minori di 15 anni sul totale delle persone diagnosticate. Nonostante la percentuale sia diminuita progressivamente negli ultimi anni, il numero assoluto rimane ancora elevato, indice del fatto che la trasmissione della malattia è ancora attiva e precoce» denuncia l'Aifo. La maggior parte dei bambini e della bambine colpiti si concentra nel Sud-est asiatico.

Lo slogan della Giornata di domani "Chi è malato guarisce solo se qualcuno lo abbraccia" ha lo scopo di porre l'accento sulla persona e non sulla malattia. «Non bisogna dimenticare – ribadisce l'Aifo – l'importanza dell'inclusione, della cura e del sostegno per chi è malato e spesso vive ai margini della società».

A partire dalla mattinata di domani, decine di volontari presenti nelle piazze e nelle parrocchie di tutta Italia offriranno diversi prodotti con lo scopo di raccogliere fondi necessari per finanziare il contrasto alla malattia. «La lebbra – avverte l'Aifo – è considerata una patologia rara ma può presentarsi anche in ogni parte del territorio italiano come malattia di importazione, legata ai flussi e agli spostamenti delle popolazioni o diagnosticata in italiani che hanno soggiornato in Paesi endemici». (federico piana)

Sussidi liturgico-pastorali per la Domenica della Parola di Dio Cristo al cuore

Luogo dell'incontro, luogo del discernimento, luogo della gioia: c'è il tema del cuore, più precisamente del cuore in chiave biblica, al centro del Sussidio che gli uffici incaricati della Conferenza episcopale italiana hanno preparato per celebrare, il 25 gennaio, la Domenica della Parola di Dio. Sottratto alle «semplicitiche associazioni con la sfera del sentimentalismo o del devozionismo» – scrive nella presentazione il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Andrea Salvatore Baturi – il tema «intende riportare l'attenzione sull'interiorità, là dove ciascuno può ascoltare la Parola di Dio cuore a cuore». L'arcivescovo di Cagliari cita Geremia: «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore» (31, 33). Parole con cui il profeta «annunciava la nuova alleanza che il Dio dell'Antico Testamento intendeva stringere con il suo popolo: un patto non più scritto su tavole di pietra ma inciso direttamente nel cuore; non più una norma esterna ma piuttosto una dinamica interiore».

È la VII Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco il 30 settembre 2019 con la lettera apostolica in forma di "motu proprio" *Aperuit illis* e posta in coincidenza con la III domenica del tempo ordinario. Una scelta non casuale perché viene a collocarsi, scrisse il Pontefice, «in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani». Non una mera coincidenza temporale quindi: «Celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida», si legge nell'*Aperuit illis*.

Il motto di quest'anno è «La parola di Cristo abiti tra voi» (*Colossesi*, 3, 16). Incontrando i vescovi della Conferenza episcopale italiana il 17 giugno scorso, ricorda monsignor Baturi, Papa Leone XIV ha detto che «è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indica-

ta da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo». Tornare a mettere "Cristo al centro" – osserva il segretario generale della Cei – «significa ricollocarlo anzitutto nel cuore di ogni credente, perché ciascuno ritrovi il gusto di una relazione personale con lui. Ma significa anche rimetterlo nel cuore della Chiesa, la comunità dei testimoni del Vangelo».

Anche il Dicastero per l'evangelizzazione ha pubblicato per l'occasione un Sussidio liturgico-pastorale. Nella presentazione il pro-prefetto, monsignor Rino Fisichella, riferendosi all'espressione biblica «La parola di Cristo abiti tra voi», commenta che «ciò che abbiamo ricevuto dall'apostolo non è un mero invito morale ma l'indicazione di una forma nuova di esistenza. Paolo non chiede che la Parola sia soltanto ascoltata o studiata: egli vuole che essa "abiti", cioè prenda dimora stabile, plasmi i pensieri, orienti i desideri e renda credibile la testimonianza dei discepoli. La Parola di Cristo rimane criterio si-



curo che unifica e rende feconda la vita della comunità cristiana». Dopo l'Anno Santo, osserva l'arcivescovo, «questo motto rimane per noi come una preziosa eredità, un invito rivolto a tutta la Chiesa di rimettere al centro il Vangelo poiché ogni rinnovamento autentico nasce dall'ascolto docile della Parola. Accoglierla significa lasciarsi accompagnare da Colui che non inganna, perché dona vita e speranza. Essere abitati dalla Parola equivale, in definitiva, a permettere che Cristo parli ancora oggi attraverso la nostra vita, affinché ogni uomo possa riconoscere la sua presenza che continua a illuminare il cammino della storia». (giovanni zavatta)

CUM GRANO SALIS • Viaggio nella sapienza biblica

Qui e ora

Non dire: «Come è avvenuto che i giorni antichi fossero migliori di quelli di adesso?». Perché non con sapienza poni una tale domanda (Qoelet, 7, 10).

Lapalissiano. Eppure ci ricadiamo sempre. In particolare quando avanziamo in età, e allora trasfiguriamo miticamente il passato, demonizzando in parallelo i costumi corrotti dei giovani. Scriverà Orazio, qualche secolo dopo: «L'anziano, inerte e avido di futuro, incontentabile, lamentoso, loda il tempo passato, quello di quando era ragazzo, rimprovera e bacchetta i giovani». Non esiste un tempo né una generazione migliore, come ci ha insegnato pure Gesù (cfr. *Luca*, 13, 1-5). Ma quando ci siamo dentro, questa chiarezza svanisce. La grande sfida è quella di saper cogliere che «Dio ha fatto bella ogni cosa al tempo opportuno» (*Qoelet*, 3, 11). Per dirla in modo più laico e noto: «C'è un tempo per ogni faccenda sotto il cielo» (*Qoelet*, 3, 1). Cerchiamo di usare con convinzione questa frase, spesso banalizzata. E poi impegniamoci a viverla, nel tempo che è il nostro. E quello degli altri. (ludwig monti)

Confronto serrato sul Donbass

CONTINUA DA PAGINA 1

chorage, in Alaska, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, avrebbe chiesto a Donald Trump il completo ritiro dei militari ucraina dal Donbass in parte occupato dalle truppe russe. «Fino a quando questo obiettivo non sarà raggiunto l'esercito russo continuerà a perseguire con coerenza gli obiettivi dell'operazione militare speciale proprio sul campo di battaglia, dove le forze armate russe detengono l'iniziativa strategica», ha affermato a riguardo Ushakov.

Dall'Onu, attraverso il portavoce del Segretario generale dell'Onu, si fa sapere che si in-



coraggiano «gli sforzi per riunire la Federazione Russa e l'Ucraina nel tentativo di risolvere il conflitto armato», e

si aggiunge: «Come sapete, sosteniamo una risoluzione del conflitto in conformità con la Carta delle Nazioni Unite e

con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale».

Anche se al momento non sono stati raggiunti risultati tangibili, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha comunque giudicato importanti i colloqui negli Emirati. Si tratta comunque di «un passo avanti», ha detto, corroborando l'impegno profuso dai mediatori americani, che sono presenti ad Abu Dhabi con una nutrita delegazione guidata dall'inviato speciale Steve Witkoff, affiancato dal genero di Trump, Jared Kushner.

Mentre rimane da dirimere il nodo dei territori, Zelensky, a margine del Forum economico mondiale di Davos, ha confermato di avere concordato con Trump una nuova fornitura di munizioni per il sistema di difesa aerea Patriot, elemento chiave per la protezione dei cieli ucraini.

Intanto, però, continuano gli attacchi russi. Nella notte sono state bombardate in particolare le zone di Kyiv e di Kharkiv. Il bilancio al momento è di un morto e più di trenta feriti, alcuni gravi. Sull'intero territorio ucraino è scattato lo stato di allerta per i raid notturni, mentre nella capitale le autorità militari avvisavano della minaccia di imminenti attacchi con droni e missili balistici. Il sindaco di Kyiv, Vitali Klitschko, ha parlato anche di ulteriori interruzioni delle forniture di riscaldamento e acqua in alcuni quartieri periferici. Aumentano quindi le difficoltà per la popolazione costretta ad affrontare con temperature esterne inferiori a -10 °C.

A Kharkiv, il sindaco, Igor Terekhov, ha segnalato un attacco con droni Shahed di progettazione iraniana, che ha danneggiato diversi edifici residenziali, un rifugio per sfollati, e il reparto maternità di un ospedale, ferendo una donna incinta.

Sale intanto il bilancio dei morti nelle proteste

Nuove sanzioni Usa contro l'Iran

WASHINGTON, 24. Il dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha annunciato un nuovo pacchetto di sanzioni contro l'Iran e in particolare contro nove di quelle che vengono indicate come «navi della flotta ombra», i rispettivi proprietari o le società di gestione «che, complessivamente, hanno trasportato verso mercati esteri centinaia di milioni di dollari di petrolio e prodotti petroliferi» della Repubblica islamica. In una nota, l'amministrazione statunitense spiega che da tali attività Teheran avrebbe contribuito a finanziare il regime e le sue forze di sicurezza «mentre il popolo iraniano protesta contro la disastrosa gestione economica» del Paese.

Le proteste anti-governative, duramente repressi, erano iniziate il 28 dicembre a Teheran, dopo il crollo della valuta iraniana, il riyāl, e si sono poi diffuse in tutto il Paese. Secondo quanto dichiarato attraverso i propri canali social dal ministro degli Affari esteri iraniano, Abbas Araghchi, le vittime delle manifestazioni sono salite a 3.117, in un drammatico bilancio che rimane tuttavia difficile da verificare sul terreno. Secondo l'agenzia di stampa registrata negli Stati Uniti

Human rights activist news agency (Hrana), i morti confermati sono invece di più, tra cui anche minorenni. Il monitoraggio della situazione – fa sapere l'ong – prosegue sia pur complicato dal blackout di internet imposto dall'8 gennaio. Nelle ultime ore comunque diversi utenti in Iran avrebbero gradualmente ottenuto l'accesso al web: lo riporta la società informatica Cloudflare.

Nel suo documento strategico per il 2026, il Pentagono ha intanto affermato che l'Iran sarebbe determinato a ricostruire le proprie capacità militari e a «sviluppare nuovamente armi nucleari», mentre è annunciato per i prossimi giorni l'arrivo di un gruppo di portaerei Usa in Medio Oriente.

Da parte loro, le autorità iraniane hanno ribadito che qualsiasi attacco sarà considerato «come una guerra totale» contro la Repubblica islamica, in base alle dichiarazioni di un alto funzionario riportate da Reuters. Il comandante della forza aerea della Guardia Rivoluzionaria, Majid Mousavi, in un discorso trasmesso dall'emittente di Stato, Press Tv, ha inoltre affermato che il suo Paese risponderà alle minacce statunitensi «sul campo».

Missione diplomatica a Nuuk della premier danese Frederiksen

Sulla Groenlandia si apre la fase nei negoziati

NUUK, 24. Per la Groenlandia, dopo i proclami delle scorse settimane, si apre la fase dei negoziati. Quello con gli Stati Uniti partirà a breve, anche se al momento nessuna data è stata cerciata sul calendario, tuttavia ora serve soprattutto «sdrammatizzare», come ha avvertito il ministro degli Esteri della Danimarca, Lars Løkke Rasmussen, in vista di un confronto destinato a giocarsi interamente sul terreno della sicurezza, tema cardine per Donald Trump. Un fronte che il presidente statunitense considera già conquistato, rivendicando, infatti, di avere ottenuto l'«accesso totale» all'isola artica e la possibilità di garantire agli Stati Uniti «tutto ciò che vogliono senza spese», grazie a un accordo «per sempre», vantaggio – a suo dire – anche per l'Europa.

Ma per Copenaghen e Nuuk il copione è differente e quell'accordo quadro – delineato da Trump al Forum economico di Davos insieme al Segretario generale della Nato, Mark Rutte – resta poco più di una bozza. Atterrata sul suolo groenlandese direttamente da Bruxelles, dopo il vertice dell'Unione



La premier danese Mette Frederiksen

europea e un faccia a faccia con Rutte, la premier danese, Mette Frederiksen, ha avuto un lungo colloquio con l'omologo di Nuuk, Jens-Frederik Nielsen. «La situazione è grave», ha dichiarato la leader di Copenaghen, insistendo sulla necessità di «restare vicini» per preparare «i prossimi passi» e «dimostrare sostegno al popolo della Groenlandia in questo momento difficile». Un supporto che passa anche dal piano militare: le truppe danesi sono già state dislocate a Nuuk e nel piccolo villaggio di Kangerlussuaq, pronte a esercitarsi con gli alleati francesi

Ad una manifestazione all'aeroporto arrestati e poi rilasciati un centinaio di esponenti religiosi

A Minneapolis nuove proteste contro la stretta migratoria

MINNEAPOLIS, 24. Non si fermano negli Stati Uniti le manifestazioni contro la stretta dell'amministrazione Trump sull'immigrazione e le operazioni dell'Ice, l'*Immigration and customs enforcement*, l'agenzia federale che si occupa di far applicare le leggi sull'immigrazione nel Paese. Ieri all'aeroporto internazionale di Minneapolis-St. Paul, la polizia ha arrestato un gruppo di manifestanti contrari all'applicazione delle nuove disposizioni in tema migratorio, nel corso di una dimostrazione al principale scalo di Minneapolis, dopo che questi – in base alla ricostruzione degli agenti, citati dai media locali – avrebbero superato i limiti del permesso concesso, interrompendo le operazioni aeree. Secondo quanto riportato dal pastore luterano di Minneapolis, Justin Lind-Ayres, e dagli organizzatori della protesta, appartenenti all'associazione Faith in Minnesota, ad essere arrestate sono state un centinaio di persone, in gran parte membri del clero, esponenti della comunità cristiana e leader religiosi, lì radunatisi perché, hanno riportato, alcuni aerei erano pronti al trasferimento fuori dallo Stato di migranti detenuti. I manifestanti si sono inginocchiati cantando inni e recitando preghiere, nonostante una temperatura di quasi 30 gradi sotto zero, prima di essere ammanettati e



portati via dagli agenti aeroportuali.

Il portavoce della Metropolitan Airports Commission, Jeff Lea, ha poi dichiarato che il gruppo è stato multato per violazione di domicilio e mancata ottemperanza alle richieste di un agente di polizia, quindi è stato rilasciato.

La vicenda è avvenuta nel corso di una giornata di mobilitazione di massa nell'area metropolitana di Minneapolis, definita "Day of Truth & Freedom" e indetta da sindacati, gruppi della società civile e semplici cittadini per esprimere la loro opposizione all'aumento dell'attività federale di controllo dell'immigrazione nelle ultime settimane, in partico-

lare in Minnesota, lo stesso Stato in cui la 37.enne Renée Good è stata uccisa da un agente dell'immigrazione due settimane fa e sono stati fermati negli ultimi giorni quattro minorenni, tra cui un bimbo di cinque anni originario dell'Ecuador, arrestato nel vialetto di casa mentre tornava da scuola e trasferito in un centro di detenzione in Texas.

In tutto lo Stato, bar, ristoranti e negozi hanno chiuso i battenti per l'intera giornata, mentre si tenevano cortei e comizi, durante i quali è stato scandito lo slogan "Ice out": gli organizzatori hanno dichiarato che circa 50.000 persone sono scese in strada. Sulle cifre delle adesioni la polizia di Minneapolis invece non si è ancora espressa.

Giovedì scorso il vicepresidente degli Stati Uniti, JD Vance, aveva visitato la città, manifestando il proprio sostegno agli agenti dell'Ice e chiedendo al contempo di ridurre le tensioni. Nelle stesse ore il sindaco di Minneapolis, Jacob Frey, conversando con la stampa, aveva invocato la fine dell'«enorme afflusso di agenti federali, Ice e pattuglie di frontiera» in città.

Attesa per il previsto vertice tra Netanyahu e Witkoff

Dopo due anni di restrizioni l'Unicef autorizzata a portare a Gaza kit di sostegno per i bambini

TEL AVIV, 24. Dopo oltre due anni di restrizioni, l'Unicef ha ottenuto il permesso di portare kit ricreativi nella Striscia di Gaza per sostenere l'apprendimento, il benessere e la resilienza dei bambini. Da giovedì 15 gennaio, ne sono entrati 5.168, aiutando così oltre 375.000 bambini, tra cui 1.000 con disabilità. «Per i bambini di tutto il mondo, compresi quelli di Gaza, giocare non è un lusso, ma il modo in cui sviluppano il linguaggio, le capacità motorie, la capacità di risolvere i problemi e le abilità socio-emotive», ha sottolineato Ted Chaiban, vicedirettore generale per l'Azione umanitaria e le operazioni di approvvigionamento dell'Agenzia Onu per l'infanzia, che questa settimana ha effettuato una missione specifica nel territorio palestinese. L'obiettivo, ha poi aggiunto, è «creare spazi più sicuri e strutturati dove i bambini potranno tornare alla routine quotidiana e continuare ad apprendere anche in condizioni di crisi». Adesso, tuttavia, sarà necessario «ottenere il permesso di portare presto a Gaza tutti gli altri materiali didattici e per lo sviluppo della prima infanzia», ha concluso.

La settimana prossima è prevista la riapertura del valico di Rafah, al confine tra Gaza e l'Egitto, a lungo tenu-

to chiuso da Israele, limitando di fatto l'ingresso di aiuti umanitari.

Sul piano diplomatico, a distanza di pochi giorni dalla nascita a Davos del "Board of Peace", voluto da Donald Trump, è atteso per questa sera un incontro a Gerusalemme tra il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, l'inviato Usa per il Medio Oriente, Steve Witkoff, e il genero del presidente statunitense, Jared Kushner. Sul tavolo l'attuazione della "Fase 2" del piano di pace per Gaza predisposto in ottobre dalla Casa Bianca. Il vertice, riferisce Chanel 12, dovrebbe affrontare i temi del disarmo di Hamas, degli sforzi per garantire la restituzione del corpo di Ran Gvili (l'ultimo ostaggio israeliano ancora detenuto nella Striscia). Finora Hamas ha accettato di rinunciare alle armi pesanti, mentre è stato riluttante a rinunciare a quelle leggere. Sulla questione della ricostruzione del territorio palestinese, giovedì a margine del "World Economic Forum" l'amministrazione Trump ha presentato un suo piano per la cosiddetta "nuova Gaza".

Infine, ancora violenze in Cisgiordania, nello Stato di Palestina, dove l'Idf ha compiuto pesanti operazioni militari a Hebron e Nablus, dove un uomo è stato ucciso.

Un documento votato a Strasburgo esprime preoccupazione per l'erosione del diritto internazionale

L'Ue punta a una risposta più efficace alle crisi umanitarie

di VINCENTO GIARDINA

Il diritto alla «leadership politica» si ottiene anche nelle crisi umanitarie, stando al fianco delle vittime. Con un impegno finanziario che deve essere maggiore e sempre affidabile, nel rispetto del diritto internazionale e del principio di neutralità. A partire dai bisogni delle persone, nelle regioni del mondo ostaggio di conflitti armati spesso dimenticati o addirittura ignorati per ragioni politiche: dall'est della Repubblica Democratica del Congo al Sudan fino alla Palestina. È la linea approvata dal Parlamento europeo, durante la sessione plenaria di questa settimana a Strasburgo. Il «sì» alla proposta, sotto forma di rapporto, è arrivato ad ampia maggioranza: 444 i voti a favore, 153 contrari, 55 astensioni.

«Un risultato non scontato, in un momento storico in cui creare consenso è ancora più difficile», commenta per i media vaticani Leire Pajín, l'eurodeputata relatrice del documento. Già ministra a Madrid e ora segretaria generale dei socialisti spagnoli a Strasburgo, la parlamentare afferma: «Con questo rapporto chiediamo alle istituzioni comunitarie di assumere la leadership di fronte a una situazione che sul piano umanitario è più difficile che mai. Mentre parliamo — prosegue — tante persone continua-

no a morire anche in conseguenza del taglio degli aiuti». La deputata continua: «Non dobbiamo rinunciare al ruolo politico e diplomatico dell'Ue, che deve anzitutto impegnarsi per risolvere i conflitti, ma bisogna anche garantire l'aiuto umanitario dove è necessario, contro qualunque violazione del diritto internazionale».

La volontà, da sola, però non basta. Ecco perché i parlamentari chiedono alla Commissione di aumentare le risorse per far fronte alle sfide umanitarie. Nel rapporto si indica come riferimento una crescita dei finanziamenti a 25 miliardi di euro per lo strumento «Europa globale» e, in aggiunta, delle risorse previste per le emergenze. L'orizzonte è quello del quadro pluriennale per il periodo 2028-2034. La richiesta è anche che i flussi siano prevedibili e costanti: «Alla luce del crescente divario tra esigenze umanitarie e finanziamenti», si argomenta nel rapporto, «ma anche allo scopo di sostenere l'interesse dell'Ue a promuovere la pace e la stabilità globali, come pure la sua credibilità come attore fedele a determinati principi e donatore affidabile».

In evidenza c'è anche la necessità di assicurare la neutralità e l'indipendenza dell'aiuto, mettendolo al riparo da ragioni di opportunità politica. Un aspetto



Sfollati congolesi in un campo profughi in Burundi

che si salda alla richiesta di attenzione per i conflitti fuori dai radar. «La Commissione», questo l'appello, «sviluppi un approccio più armonizzato alle crisi dimenticate e riferisca sul suo impegno a destinare il 15 per cento del suo bilancio umanitario annuale alle crisi dimenticate».

Il via libera in plenaria è arrivato in giorni di preoccupazione e di tensione tra Europa e Stati Uniti. Pajín si concentra sulle implicazioni umanitarie della linea di Washington. Secondo dati del governo di Washington, tra il settembre 2024 e il settembre 2025 i fondi per gli aiuti all'estero erogati hanno raggiunto 32 miliardi di dollari, a fronte dei 68 dell'anno precedente. «Il taglio dei programmi dell'agenzia federale Usaid ci obbliga ad assumere un ruolo di guida», la tesi dell'euro-

deputata. «Certo, non possiamo essere ovunque; possiamo però individuare delle priorità e focalizzarci su queste».

Quali siano è scritto nero su bianco nel rapporto: Repubblica Democratica del Congo, Sudan e Gaza. Gli eurodeputati esprimono tra l'altro «indignazione» per il fatto che solo nella regione palestinese dal 7 ottobre 2023 sono stati assassinati 508 operatori umanitari. Ci sono poi la Repubblica Democratica del Congo e il Sudan. Ad accomunare i due Paesi sono crimini commessi in particolare contro le donne durante i conflitti. «Nel rapporto però si parla di loro non solo come vittime», avverte Pajín, «ma anche come attori rilevanti, da valorizzare al massimo, sia per la prevenzione che per la risoluzione dei conflitti».

Spazi di dignità e di speranza

CONTINUA DA PAGINA 1

Atlante sull'Educazione intitolato «Learning Out Loud». Nonostante l'importanza decisiva delle scuole per il futuro dei giovani e delle società, quello dell'istruzione è uno dei settori più sottofinanziati a livello globale: nel 2025 è stato coperto solo il 24% dei fondi necessari. Senza un'inversione di rotta entro la fine del 2026, in un contesto segnato purtroppo anche da numerose guerre, il numero dei bambini fuori dalla scuola è destinato a salire da 272 a 278 milioni.

«Siamo in un contesto di grandi tagli agli aiuti internazionali, mentre i bisogni stanno aumentando: questo influisce fortemente sulla possibilità di garantire un'educazione adeguata nei contesti più vulnerabili», afferma al nostro giornale Elena Modolo, global education expert di WeWorld, denotando in particolare come le numerose «crisi protratte», come quella siriana, «minano per milioni di bambini l'accesso a un percorso educativo di qualità». Le crisi umanitarie e la carenza di finanziamenti sono fattori che ostacolano per troppi bambini il diritto di ottenere il futuro che sognano, in quanto povertà e disuguaglianza causano molti limiti nell'accesso ad un'istruzione di qualità e, quindi, a un lavoro dignitoso. Le conseguenze della riduzione delle risorse disponibili, secondo WeWorld, sono già visibili: chiusura delle scuole, aumento dei tassi di abbandono scolastico, carenza di insegnanti, riduzione dei servizi di supporto psicosociale e peggioramento delle condizioni di apprendimento.

«I bambini danno importanza all'educazione e sono consapevoli di quanto per loro la scuola rappresenti uno spazio unico di opportunità», evidenzia Elena Modolo. Il titolo scelto per l'Atlante dell'educazione richiama il tema indicato dall'Onu per la Giornata dell'educazione 2026: «Il potere dei giovani nel contribuire a creare l'istruzione». I giovani sotto i 30 anni rappresentano infatti oltre la metà della popolazione globale, ma sono ancora scarsamente rap-

presentati quando devono far sentire la loro voce per le riforme nel settore. L'educazione non si esaurisce tra i banchi di scuola. Bambine e bambini imparano ovunque — nei contesti informali, nelle relazioni, negli spazi che abitano ogni giorno — e perché questo apprendimento sia significativo è fondamentale che le loro voci vengano ascoltate, riconosciute e valorizzate. In questo senso un ruolo cruciale è anche quello dell'educazione cattolica che, come indicato da Papa Leone XIV nella lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, nonostante le sfide poste dal «cambiamento d'epoca» ha ancora



Attività scolastiche in Mali (©WeWorld)

la forza per essere «un faro» per milioni di giovani nel mondo.

Giovani che sono chiamati ad essere protagonisti del loro futuro. «La scelta del titolo «Learning Out Loud» per l'Atlante di WeWorld — spiega Modolo — è in linea con il nostro approccio CARES, acronimo in inglese dei nostri 5 principi guida: comunità, accesso, diritti, espressione e sicurezza. La nostra ambizione — prosegue — è garantire sempre più una partecipazione attiva e sostanziale di bambine, bambini e giovani nei progetti che implementiamo, considerando non come semplici partecipanti, ma come soggetti attivi e interlocutori legittimi».

La scuola deve essere inoltre uno «spazio sicuro» e, nei contesti di crisi umanitaria, anche uno spazio di supporto psico-sociale.

Tra il 2022 e il 2023 si sono verificati quasi 6.000 attacchi contro scuole, studenti e insegnanti nei contesti di conflitto, rendendo evidente il legame tra educazione e sicurezza. Garantire continuità educativa significa anche proteggere il benessere emotivo, relazionale e psicologico di bambine e bambini, offrendo stabilità, routine e spazi sicuri in contesti segnati da violenza e incertezza.

Le voci dei bambini nei contesti di crisi sono un aspetto essenziale dell'Atlante di WeWorld. Ascoltarle significa riconoscere l'educazione come un diritto che apre al futuro e alla possibilità di immaginare alternative alla realtà presente, soprattutto nei contesti segnati da crisi e disuguaglianze.

«Vengo da una famiglia povera», racconta ad esempio Puth, che ha 9 anni e vive in Cambogia. Grazie al sostegno di WeWorld è riuscito a frequentare la scuola assiduamente: «Stavo abbandonando gli studi perché vivo lontano da scuola: camminavo 3km al giorno per raggiungerla e non avevo il materiale scolastico necessario. Ora vado regolarmente, studio meglio e mi sento motivato, sereno e più fiducioso».

Ma l'accesso alla scuola non garantisce automaticamente un'educazione di qualità. Secondo l'Unesco, nel mondo mancano 44 milioni di insegnanti per raggiungere gli obiettivi educativi globali entro il 2030 e milioni di studenti frequentano scuole prive di servizi essenziali: 447 milioni di bambini e bambine non hanno accesso all'acqua potabile a scuola, mentre 646 milioni a servizi igienici adeguati, con un impatto particolarmente grave su bambine e adolescenti. «La nostra scuola viveva una crisi silenziosa», spiega in proposito Abel João, insegnante in Mozambico secondo cui «il 30% delle studentesse e studenti abbandonava gli studi e i matrimoni precoci erano dolorosamente frequenti». Anche grazie al sostegno di WeWorld, «oggi è diventata un luogo vivo, pieno di energia e speranza, dove bambine e bambini si sentono accolti, parte della comunità e davvero valorizzati». (valerio palombaro)

DAL MONDO

Myanmar: l'Onu chiede di respingere i risultati delle elezioni

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Myanmar ha chiesto di respingere i risultati delle elezioni parlamentari organizzate dalla giunta militare di Naypyidaw, la cui fase finale è prevista per domenica. Il partito dell'Unione, della solidarietà e dello sviluppo, che gli esperti considerano un sostituto civile della giunta golpista, afferma di avere ottenuto quasi il 90% dei seggi alla camera dei Rappresentanti al primo turno di votazioni di fine dicembre. Secondo l'Onu, la giunta ha organizzato queste elezioni espressamente per garantire una «vittoria schiacciante ai suoi successori politici».

Indonesia: sette morti e oltre 80 dispersi per una frana a Giava Occidentale

Sette persone sono morte e 82 risultano disperse a seguito di una enorme frana nella regione di Bandung Occidentale, nella provincia indonesiana di Giava Occidentale. Lo ha dichiarato l'Agenzia indonesiana per la mitigazione dei disastri. Secondo la fonte, una forte corrente di acqua e terra smossa dalle pendici del monte Burangrang ha travolto nella notte circa trenta case del villaggio di Pasirlangu, mentre la maggior parte degli abitanti dormiva. Mentre si scava nel fango alla ricerca di eventuali superstiti, le autorità locali, temendo ulteriori smottamenti hanno ordinato l'evacuazione dei residenti nelle aree circostanti.

Crans Montana: scarcerato su cauzione il proprietario del Constellation

Jacques Moretti, proprietario del locale Constellation e indagato per la strage di Capodanno a Crans-Montana, in Svizzera, dove sono morte 40 persone e 116 sono rimaste ferite, è uscito dal carcere dopo che un suo facoltoso amico ha pagato la cauzione di di 200.000 franchi svizzeri. Lo ha deciso il Tribunale delle misure coercitive di Sion, dove l'uomo era detenuto dallo scorso 9 gennaio. Lo stesso tribunale non ha ritenuto necessario di imporre a Moretti il braccialetto elettronico, come invece aveva chiesto la procura generale del Vallese.

Haiti: Usa e Ue chiedono di non sostituire il premier

Gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno chiesto al Consiglio presidenziale di transizione alla guida di Haiti di non procedere con la sostituzione del primo ministro Alix Filis-Aime, temendo che ciò possa solo alimentare ulteriore instabilità e danneggiare gli sforzi in corso per combattere le bande armate che controllano gran parte del Paese caraibico. Haiti è piagata da anni da gang che commettono omicidi, stupri, saccheggi e rapimenti. Il Paese più povero delle Americhe non tiene elezioni dal 2016 ed è governato da autorità di transizione che non sono riuscite a frenare la violenza. La situazione è peggiorata dall'inizio del 2024, quando le bande hanno costretto l'allora primo ministro, Ariel Henry, a dimettersi.

Cile: due giorni di lutto nazionale per le vittime degli incendi

Il presidente cilen, Gabriel Boric, ha decretato due giorni di lutto nazionale per le vittime dei devastanti incendi che continuano a colpire il sud del Paese. I roghi hanno provocato finora 21 morti, interessando in particolare le regioni di Nuble, Bío Bío e La Araucanía. L'annuncio è stato diffuso dal capo dello Stato attraverso i suoi canali social ufficiali, con un messaggio di cordoglio alle famiglie delle vittime e di solidarietà alle comunità colpite. Parallelamente sono state avviate le operazioni di emergenza per l'assistenza agli sfollati. A Concepción, seconda maggiore città del Paese, è iniziata l'installazione delle prime abitazioni temporanee destinate alle famiglie rimaste senza casa. Proseguono intanto le operazioni di spegnimento dei circa 18 incendi ancora attivi.

Honduras: Zambrano Molina eletto alla guida del Congresso

José Tomás Zambrano Molina è stato eletto dal Parlamento come presidente del direttivo del Congresso nazionale dell'Honduras per il periodo 2026-2030. Deputato del Partito nazionale, lo stesso del capo dello Stato eletto Nasry Asfura, ha ottenuto l'incarico con il sostegno di 86 legislatori su 128, durante una sessione che ha visto la partecipazione di tutte le forze politiche. Il neo-titolare dell'organo collegiale ha subito delineato una linea di austerità e riforma istituzionale: tra le prime misure annunciate figurano il taglio dello stipendio per i deputati assenti ingiustificati e lo stop al noleggio di veicoli blindati per i parlamentari.



Cronache romane

di LORENA CRISAFULLI

L'ultimo alcuni giorni fa a Roma: un uomo senza fissa dimora trovato morto in un vecchio cassone metallico in via del Casaleto, vittima del freddo e dell'emarginazione sociale. Ma sono tanti i clochards che ogni anno perdono la vita nel periodo invernale a causa delle basse temperature: nel 2025 il Lazio ha fatto registrare 60 deceduti (414 in Italia), dati che testimoniano la drammaticità di un fenomeno diffuso e spesso ignorato.

Anche per questo Roma Capitale è tra le 14 città metropolitane che hanno deciso di aderire alla "Rilevazione nazionale delle Persone Senza Dimora", promossa da ISTAT e condotta da "fio.PSD", con l'obiettivo di effettuare una sorta di censimento degli *homeless*. Un'operazione collettiva che mira ad approfondire il fenomeno dell'emarginazione adulta e a migliorare i servizi rivolti alle persone che vivono per strada. Il titolo dell'iniziativa, "Tutti contano", evidenzia la necessità di portare alla luce persone spesso ignorate dalla società, che si spengono nella solitudine e nell'indifferenza di chi li circonda: «dietro ogni numero, c'è una storia. E ogni storia merita attenzione», si legge sul sito dedicato alla campagna che consentirà di avere alla fine del 2026 il numero di *clochard* presenti nella Capitale. Contare, letteralmente, queste persone significa restituire loro la dignità di cittadini, segnalare la loro presenza nel mondo, imprimere un colore alla loro invisibilità. La rilevazione a Roma (e in contemporanea nelle altre città aderenti) si svolgerà nei giorni 26, 28 e 29 gennaio e sarà articolata in due momenti distinti: il 26, dalle 21 alle 23.30, è prevista una conta notturna di queste persone, in strada, nei dormitori e nelle strutture di accoglienza, mentre nei due giorni successivi verrà effettuata un'ulteriore indagine attraverso le interviste a un campione di coloro che sono stati individuati durante la prima fase. La città verrà suddivisa in Macro Aree, ciascuna delle quali sarà coordinata da un responsabile della rilevazione, affiancato da uno o più coordinatori. «Dopo le due edizioni della notte della solidarietà, a cui hanno partecipato oltre 2.000 volontari tra cui tantissimi giovani, siamo soddisfatti che il modello che abbiamo sperimentato nella Capitale sia ora preso ad esempio in tutta Italia, in 14 aree metropolitane – ha sottolineato l'assessora alle Politiche Sociali e alla Salute, Barbara Funari –. Un nuovo metodo scientifico per arrivare ad un censimento aggiornato e veritiero sulle presenze dei senza dimora nelle città italiane e per raccogliere altre informazioni importanti sui senza tetto».

La "Notte della solidarietà" è un'iniziativa



Il nuovo sondaggio sui senza tetto a Roma

Farsi contare significa contare

che è stata promossa a Roma dall'Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute di Roma Capitale, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Statistica, per accertare il numero di *clochard* presenti sul territorio romano nei dormitori, in alloggi di fortuna, in strada o nelle strutture di accoglienza. L'ultimo conteggio, effettuato nel 2024, ha consentito di individuare 2.204 persone, di cui la metà circa presenti in aree aperte e la restante parte in strutture d'accoglienza notturna. Lo scorso dicembre anche Caritas Roma, insieme con Acli, Agesci Lazio, Associazione Internazionale Caterinati, Azione Cattolica, Comunità di Sant'Egidio e Movimento dei Focolari in Italia aveva lanciato un appello a partecipare come volontari al censimento dei senza dimora. «Alla richiesta di dare una mano, corrisponde l'opportunità di fare un'esperienza

concreta di cittadinanza attiva, a contatto diretto con quella umanità dolente, in attesa anche a Roma da molti decenni di essere riconosciuta come persone in carne ed ossa che accanto a fragilità e fallimenti hanno talenti e risorse su cui fare leva per sé stessi e gli altri – ha dichiarato Giustino Trincia, Direttore Caritas di Roma –. Un'umanità, con nomi e cognomi, provenienti dai Paesi più diversi che chiede di non essere finalmente vissuta solo come un problema o una "mina vagante" per i residenti, gli operatori economici, gli addetti alla sicurezza della città». Tutti coloro i quali hanno raggiunto la maggiore età possono proporsi come volontari per collaborare alla campagna di cittadinanza attiva "Tutti contano": "chiunque voglia mettersi in gioco per ascoltare, osservare e contribuire a un'azione di giustizia sociale. Non

è richiesta esperienza pregressa, ma solo buon senso, spirito collaborativo e rispetto. Sono particolarmente benvenuti: studenti universitari, operatori del sociale, cittadine e cittadini attivi, associazioni locali», si legge in una nota il Campidoglio. «Per aderire è necessario essere maggiorenne, compilare il form di candidatura, partecipare alla formazione e dare disponibilità per la conta. Sono particolarmente benvenuti: studenti universitari, operatori del sociale, cittadine e cittadini attivi, associazioni locali». Ad ogni volontario, che potrà spostarsi a piedi o con mezzi propri (bici, scooter, auto), verrà affidata una zona specifica della città, muovendosi a gruppi di due-tre persone e affiancato da operatori esperti, dopo aver ricevuto una breve formazione. In una lettera, anche Papa Leone XIV ha rivolto il suo incoraggiamento ai volontari della campagna perché possano «proseguire con entusiasmo nella significativa accoglienza e ascolto a favore di quanti vivono ai margini della società». La difficoltà del contare le persone senza fissa dimora dipende anche dal fatto che molte di loro, pur vivendo per strada, hanno una residenza fittizia in via "Modesta Valenti", un indirizzo virtuale che permette a chi è in condizioni di disagio socio-abitativo il pieno godimento dei diritti di cittadinanza. Il nome della via deriva da un'anziana *clochard* friulana che viveva alla Stazione Termini, deceduta a causa del freddo nel 1983 in condizioni di totale miseria e abbandono (alcune ambulanze si rifiutarono di soccorrerla per via dei pidocchi). Una storia emblematica che restituisce l'idea dello stato di emarginazione in cui versano molte persone senza fissa dimora. «Nel rilanciare l'invito a destarsi dal torpore e a superare timori e perplessità che si possa fare qualcosa per coloro che visivamente "abitano" i margini della nostra città – ha aggiunto ancora il direttore della Caritas di Roma – sottolineo l'importanza e la necessità del conoscere questa realtà, perché senza una sua conoscenza più approfondita sarà sempre più difficile mettere a punto piani di azioni, politiche pubbliche e opere di carità di nuova generazione, in grado di accogliere, integrare, riconoscere e rimettere in piedi e far ripartire sulle proprie gambe persone spesso ripiegate su se stesse, sole, sfiduciate, vittime delle troppe contraddizioni e delle molte ingiustizie del nostro tempo».

Partono domenica le passeggiate organizzate a partire dal libro "Il Grande anello verde di Roma a piedi"

Gra: non solo "uscite" ma porte di un viaggio incomparabile

di SUSANNA PAPARATTI

Esiste un altro modo di visitare Roma prendendo le distanze dai tour estenuanti che impongono ritmi serrati e tempi ristretti per almeno vedere, se non conoscere, quanto più possibile nel minor tempo, fermando i ricordi in rituali selfie da riversare sui social prima di ritornare a casa? Racchiusi in pochi pollici nello schermo del cellulare architetture, scorci e paesaggi sembrano appartenervi indelebili nel tempo eppure, a pensarci bene, sono solo immagini di luoghi visti di passaggio dei quali poco sappiamo. Metropoli unica al mondo Roma è molto più di quanto il centro storico comprende e mostra ai viaggiatori del turismo mordi e fuggi. Ad esempio può svelarci bellezze inaspettate abbandonando le strade più note in favore di vicoli e stradine che, come in una scenografia, si possono aprire inaspettatamente su piazze ed edifici di una bellezza senza pari. Camminare dunque può essere una valida alternativa anche per sporgersi "oltre", attraversando quartieri fuori dal circuito delle visite ma non meno interessanti sotto il profilo artistico, storico e paesaggistico. Persino il Grande Raccordo Anulare, meglio

noto ai romani come Gra, può essere un sentiero di riferimento per addentrarci in un'altra Roma fatta di periferie e di acquedotti, di parchi archeologici ed altre bellezze meno battute. Uscito un paio di anni fa, il libro intitolato "Il Grande Anello Verde di Roma a piedi", scritto da Carlo Coronati per le Edizioni Il Lupo, ebbe notevole riscontro fra gli amanti delle escursioni, e non solo. Il volume infatti si proponeva come una guida attenta e dettagliata, scandita in capitoli immaginati e studiati come itinerari proposti alla scoperta della città. Ognuno di questi è accompagnato da piante e mappe, suggerisce i mezzi pubblici per raggiungere il luogo di partenza e quello di arrivo, i tempi dell'escursione, la difficoltà dei percorsi – discese, terreni sconnessi e via dicendo –, la possibilità di effettuare la gita anche con passeggini a seguito o la percorribilità in bicicletta. Indica la percentuale di aree urbane e verdi comprese nel percorso, evidenzia la storia di palazzi, musei e gallerie, piazze e luoghi dove ancora oggi ci si ritrova, ville e parchi, ponti e porte antiche, vecchi tracciati ferroviari, strade dimenticate, lambisce periferie estreme, mostrandoci di questi aspetti sorprendenti. Da quelle



pagine ad organizzare delle vere e proprie escursioni per viaggiatori *slow* il passo è stato breve, dal momento che centinaia erano state le persone conquistate. Un interesse che ha portato nella Capitale persino gruppi provenienti da altre regioni d'Italia: «Esiste un'altra Roma, una possibilità dolce e circolare di visitarla – spiega l'autore Carlo Coronati – un'alternativa possibile alla scoperta di quartieri storici e borghetti che trasudano umanità, fra i colori della *street-art* e nelle riserve naturali fuori e dentro la città che, non scordiamoci, è la più verde d'Europa». Conside-

rato il successo del libro, da questo gennaio a marzo sono state organizzate gite turistiche che ripercorrono le pagine del volume: un progetto che prevede un percorso totale di 115 chilometri suddiviso in 7 tappe tematiche nelle quali sarà lo stesso autore ad accompagnarci in questa che non è una semplice indicazione ma un'esperienza culturale e urbana. La prima tappa sarà domenica 25 gennaio, partenza dal Parco del Pineto a Ponte Milvio, addentrandosi nel verde selvaggio dalla Pineta Sacchetti al Tevere, scoprendo il borghetto dei Fornaciari, Monte Ciocchi, il quartiere

Cure gratuite e accessibili nel nuovo Centro oculistico e cardiologico "Pier Giorgio Frassati"



Sarà inaugurato il 21 febbraio dal cardinale vicario di Roma Baldassarre Reina il nuovo Centro oculistico e cardiologico "Pier Giorgio Frassati", struttura voluta dalla società San Vincenzo de Paoli ODV e dalla Congregazione della Missione dei Missionari vincenziani Italia. Aprirà così nel cuore di Roma, presso il Collegio Apostolico Leoniano, a via Pompeo Magno 21 (Rione Prati) un Centro dedicato alle persone e alle famiglie in difficoltà economiche. «Insieme – spiegano i promotori dell'iniziativa – possiamo garantire cure gratuite e accessibili». L'inaugurazione avverrà alle ore 11.



Il medico concezionista dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata

Emanuele Stablum “Giusto fra le Nazioni” e benefattore di tanti romani

di GIANLUCA GIORGIO

Il 27 gennaio, il calendario ricorda il giorno della memoria. Fare memoria vuol dire non dimenticare le vittime e quanto successo, ma anche il coraggio e l'amore dei tanti che hanno speso, o messo in pericolo la propria esistenza, per salvare quella degli altri. Tra questi brilla il nome di Emanuele Stablum. Venerabile, direttore sanitario dell'Istituto Dermatopatico dell'Immacolata, a Roma, medico concezionista, alla memoria del religioso è stato riconosciuto il titolo di “Giusto tra le Nazioni”.

Il contesto storico: siamo nel periodo che va dalla metà del 1943 al giugno del 1944: infuria la guerra. L'armistizio è stato firmato l'8 settembre, ed al nord si è costituita la Repubblica Sociale. La città è occupata militarmente. Il 10 settembre si combatte a Porta San Paolo. Il 16 ottobre è il tetro giorno del rastrellamento del Ghetto con la deportazione di mille e più persone. Il 24 marzo 1944 avviene l'eccidio delle Fosse Ardeatine. La popolazione è terrorizzata.

Diversi i sacerdoti che, nella Capitale, si attivano per la salvezza dei fratelli come don Giuseppe Morosini e don Pietro Pappagallo. Padre Raffaele Melis, parroco di Sant'Elena nel quartiere Casilino-Pigneto, muore sotto i bombardamenti nell'atto di soccorrere i feriti ed amministrare i sacramenti. Papa Pio XII non lascia la città, dando vita ad una peculiare opera in favore della collettività.

In tale realtà il dottor Stablum apre le porte dell'istituto, in via dei Monti di Creta, a circa cento persone ricercate per diversi motivi. Scarseggia tutto, dal cibo alle medicine. Le delazioni sono all'ordine del giorno, ma il coraggio e la fede del venerabile sono la risposta alle tante incognite. Il buon samaritano non fa domande: si ferma e si prende cura dell'altro. Due targhe, nel nosocomio romano, ricordano l'eroico medico.

Fratel Emanuele Stablum, laico



consacrato dei Figli dell'Immacolata Concezione, nasce nel 1895 a Terzolas, un comune in provincia di Trento. Carisma specifico della congregazione è l'assistenza ospedaliera e l'educazione della gioventù abbandonata. Fondatore è il beato Luigi Maria Monti. Significativo è l'amore del venerabile per l'istituto sul quale ha scritto numerosi articoli. Al padre generale confida: «Grande è l'amore per l'istituto della vita del quale sento di vivere interamente e che altrimenti non potrebbe essere di me: sono orgoglioso

di poterlo affermare». (cfr. A. Maltarello, *F. E. Stablum, Biografia*, Congregazione Figli dell'Immacolata Concezione, Roma, pag. 21). Emessa la professione perpetua, prosegue gli studi, indispensabili per la formazione sacerdotale, presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontificia Università San Tommaso D'Aquino Angelicum. Il superiore, apprezzandone l'intelligenza ed il valore, propone al giovane di cambiare strada scegliendo la medicina come forma di apostolato. «Il Signore – scrive da Napoli – mi aveva condotto fino alla soglia dell'altare, poi mi additò un'altra via, l'ho seguita benché non comprendessi chiaramente dove mi conduceva.» (cfr. R.Valentini, *Le alte vie di Emanuele Stablum*, Trento, Vita Trentina editore, 2020, pag.131). Laureato, presso l'Università degli studi di Napoli, si abilita alla professione. La preparazione, la fede e la disponibilità nei confronti del prossimo gli consentiranno di esercitare il ministero vestendo il camice, e portando il Cristo nel cuore dei pazienti.

Intenso è il legame della congregazione con Roma. I *Concezionisti* inizialmente presso l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia, nel 1912 inaugurano ufficialmente l'importante fondazione per l'assistenza gratuita dei tanti che soffrono per le malattie della pelle, all'epoca di difficile soluzione. Già, dalla seconda metà dell'Ottocento, il fondatore e diversi confratelli sono attivi nella città. Prima padre Sala, ed in seguito il venerabile confermano la struttura come un polo di eccellenza per la cura e la ricerca.

Il dottor Stablum è un dermatologo competente, empatico e sempre pronto a mettersi al servizio dei fratelli. In un corpo da curare brilla la grandezza di un'anima. «Cercare sempre – scrive – fra le pieghe di un dolore fisico il tormento di un'anima. Udire in ogni istante, di fronte al malato, il richiamo indiretto di Gesù: “Vedi, colui che amo è infermo”. Allontanarsi dal fratello sofferente – soddisfatti del dovere compiuto – solo quando le cure premurose, le parole amorevoli di comprensione ce lo hanno reso amico». (cfr. *Ibidem*, pag.134). Oltre a ciò, è attivissimo nel sociale collaborando con monsignor Montini, futuro Papa San Paolo VI, in un'intensa opera in favore delle persone in difficoltà nel quartiere di Primavalle. Le diverse testimonianze lo ritraggono come un uomo buono e di grande spiritualità. La fede è parte integrante del suo essere. Numerosi gli episodi che ne ricordano l'esimia generosità.

Geniale clinico, la preghiera e lo studio sono gli strumenti con i quali esercita la professione. Vicario generale della congregazione spira il 16 marzo 1950, a causa di un linfogranuloma maligno. La morte lo coglie sereno, ed in spirito di fede ed abbandono nelle braccia del Padre.

Nel 2025 si è celebrato il settantacinquesimo anniversario dalla scomparsa. Il corpo del venerabile riposa nella cappella del suo ospedale a Roma, memoria viva di un amore, autentico e sincero, per il Cristo e l'umanità.



«GRAZZIE A DIO
NOI SEMO ROMANI...»

(G. B. Belli)



Er letto

di MARCELLO TEODONIO

E quante volte lo abbiamo detto: ma che magnifica invenzione è il letto, “requie e conforto in tanti affanni” (Francesco Petrarca), “piccola nave” (Robert Louis Stevenson) “dove tutto si conclude, / dove tutto s'inizia” (Nino Oxilia)... E punto di riferimento centrale del mondo di Belli, il quale però stavolta cerca altri “complici” nella constatazione della assoluta fondamentale presenza del letto nella *vita dell'omo*.

ER LETTO

*Oh bbenedetto chi ha inventato er letto!
Ar Monno nun ze dà ppiù bbella cosa.
Eppoi, ditelo voi che sséte sposa.
(4) Sia mille e mmille vorte bbenedetto!
Llì ttra un re de corona e un poveretto
nun c'è ppiù regola. Er letto è una rosa
che cchi nun ce s'addorme s'ariposa,
(8) e ssente tutto arislargasse² er petto.
Sia d'istate o d'inverno, nun te puzza:
pòi staccè³ un giorno e nmun zentitte⁴ sazzio,
(11) ché ar monno sc'è ppiù ttempo che ccucuzza.
Io so cc'appena sciò⁵ steso le gamme,⁶
dico sempre: Signore t'aringrazzio;
(14) e ppoi nun trovo mai l'ora d'arzamme.⁷*

Roma, 18 febbraio 1833

1 Questo verso, purificato qui al modo romanesco, è di Giulio Perticari, nella *Cantilena di Menicone Frufolo*. Il Cervantes disse in lingua sua le stesse parole in lode del sonno.

2 Riallargarsi.
3 Starci.
4 Sentirti.
5 Ci ho.
6 Gambe.
7 Di alzarli

Il sonno dunque è l'unica attività totalmente democratica che annulla le distanze e le differenze, e il letto, che è il tempio del sonno, non può essere invenzioni di altri che di Dio. Davvero non c'è cosa più bella al mondo, giacché a letto siamo tutti uguali, un re e un poveretto, per riposarsi o per dormire, al caldo o al freddo, sempre e comunque senza avere nessuna fretta.

Il verso iniziale, scrive Belli in nota, è una “traduzione” in romanesco di un verso della *Cantilena di Menicone Frufolo*, di Giulio Perticari, uno dei punti di riferimento della cultura italiana dei primi dell'Ottocento, genero di Vincenzo Monti, patriota, progressista, forse massone, purista in lingua. Ebbe nel suo poema si legge appunto: «Quel che letto inventò fu quasi un nume / oh ben tre volte o quattro benedetto / sia di paglia o di lana o sia di piume». Ma questa esaltazione del letto era stata anche di Cervantes, giacché nel *Don Chisciotte* si leggono il medesimo concetto e l'altro che qui ritroviamo ai versi 5-6: «Mientras se duermen, todos son iguales, los grandes y los menores, los pobres y los ricos».

Tutto il sonetto è pervaso da una atmosfera pigra e sonnolenta che cresce progressivamente fino alla terza finale, quando addirittura sembra che il parlante si infili a letto, per addormentarsi nell'ultimo lentissimo verso. Gianni Bonagura, il grande interprete di Belli, a mano a mano che leggeva il sonetto rallentava sempre più il ritmo, per finire addormentato, giacché chi sta a letto non trova mai l'ora di alzarsi.

Giuseppe Gioachino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a c. di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1998, vol. I, p. 947

della Balduina e la Riserva naturale di Monte Mario. Domenica 8 febbraio si camminerà da Ponte Milvio sino a Ponte Mammolo, passando dal Foro Italico all'Auditorium, Villa Glori, la Moschea, Monte Antenne, Villa Ada e il Parco dell'Aniene, raggiungendo Roma est lungo i fiumi romani, attraversando un sorprendente corridoio verde. Sabato 14 febbraio la gita prevede un percorso da Ponte Mammolo a Porta Furba, dalla via Tiburtina alla via Tuscolana attraversando la Prenestina e la Casilina. Si passerà tra il Parco Auspicio, Villa dei Quintili, il Parco dei Sancti e il quartiere del Quadraro. Sempre di sabato, il 21 febbraio, l'appuntamento è da Porta Furba alla Caffarella ovvero attraversando Parco di Tor Fiscale sino al quartiere di San Giovanni, lungo gli acquedotti, la via Appia Antica e il parco della Caffarella, in un panorama verde che si perde a vista d'occhio. Domenica 1° marzo si inizierà come per le altre tappe dal luogo finale del percorso precedente, in questo caso dalla Caffarella, alla Laurentina ovvero dalla campagna romana al quartiere della Cecchignola, mediante un percorso verde che dalla Caffarella giunge all'Appia Antica, al Parco della Fotografia, fino ad un luogo magico dominato dalla Torre del Castello della Cecchignola. Lala penultima escursione sarà l'8 marzo con un itinerario che coprirà dall'Eur alla Piramide, iniziando

dal celebre quartiere pensato, nelle sue imponenti costruzioni, per l'esposizione dell' E42 – mai fatta per via della guerra – seguendo le sponde del Tevere sino alla Magliana, con i suoi borghetti storici, giungendo ai novelli parchi di golena. Immane l'archeologia industriale dell'Ostiense con il Gazometro e la Centrale Montemartini, oggi museo. Il 14 marzo si conclude quest'affascinante esperienza percorrendo dalla Piramide a Piazza Irnerio, nei parchi e quartieri storici come Testaccio e Trastevere poi Monteverde con Villa Sciarra e Villa Pamphilj, Villa Carpegna. Ogni tappa di questo viaggio circolare lambisce e attraversa parti della città, collega natura, arte, archeologia e cultura, generando una nuova e dinamica visione urbana.

La partecipazione ad ogni singolo evento ha un costo di 10.00 euro, può essere effettuata direttamente sul posto dalle ore 9.45 alle 10.00 e dà diritto ad un buono sconto della stessa cifra per l'acquisto delle pubblicazioni della casa editrice Il Lupo che ha stampato il “Grande Anello Verde di Roma a piedi”. Il pranzo al sacco è a carico dei partecipanti. Per chi si iscrive telefonando al numero della casa editrice 329- 9748092 o consultando il suo portale (www.edizioniillupo.it) il martedì precedente agli incontri verranno comunicati via e-mail tutti i dettagli pratici delle escursioni.

LA SETTIMANA A ROMA

• Gauguin. Il diario di Noa Noa e altre avventure

La mostra *Gauguin. Il diario di Noa Noa e altre avventure* al Museo Storico della Fanteria, prende spunto dal diario scritto dall'artista francese nel 1893, dopo il suo primo viaggio a Tahiti, arricchito da splendide xilografie a colori ad illustrarne i testi; nel diario viene raccontata la vita nelle isole polinesiane, i miti e le credenze ancestrali, il simbolismo e la spiritualità. Sono oltre cento le opere esposte, tra disegni, litografie e pagine di diario, grazie alle quali i visitatori hanno la possibilità di ripercorrere i suoi viaggi e le sue riflessioni che svelano il lato più intimo del maestro del post-impressionismo. Fino al 25 gennaio, Museo Storico della Fanteria, piazza di S. Croce in Gerusalemme, 9

• Finale di partita

Uno dei testi più rappresentativi del “teatro dell'assurdo” di Samuel Beckett e di tutto il teatro del Novecento, torna in scena al Teatro India in un'originale chiave di lettura del regista Gabriele Russo. I protagonisti del dramma sono Hamm, un anziano signore cieco e infermo, costretto su una sedia a rotelle e il suo servo Clov, che al contrario di Hamm, invece, per qualche strana malattia non meglio definita, non può sedersi ed è perciò costretto a rimanere sempre in piedi. Fino al 25 gennaio, Teatro India, via Luigi Pierantoni 6

L'eredità dello storico francescano Livario Oliger a 75 anni dalla morte

«Anzitutto la verità Anche se non piace»

di FELICE ACCROCCA

Pochi altri storici al pari di Livario Oliger hanno saputo produrre lavori capaci di resistere tanto efficacemente all'usura del tempo. Sì, perché ancor oggi, quando si toccano certi temi, non è possibile prescindere dai suoi studi, fondati sempre su ricerche di prima mano, quasi sempre su testi inediti, indispensabili per ricostruire la storia delle famiglie francescane della Chiesa bassomedievale e moderna.

Nato nel piccolo villaggio di Schorbach, in Lorena, il 17 febbraio 1875, a quattordici anni approdò in Inghilterra, poiché la Provincia di Tolosa, alla quale appartenevano i francescani di Metz, aveva lì il suo Collegio: nel 1889 si trasferì a Saltash, in Cornovaglia – scrivendo ai suoi familiari, il 27 dicembre di quell'anno, asseriva di sapersi già esprimere bene in inglese – quindi, nel 1890, a Clevedon (Somerset). Sin d'allora si manifestava dunque in tutta evidenza uno dei tratti qualificanti della sua attività di studioso, vale a dire la straordinaria padronanza delle lingue antiche e moderne.



Nel settembre 1892 cominciò l'anno di noviziato in Olanda, ricevendo il nome di Daniele, ma alla fine dell'anno chiese di assumere quello di Livario, in onore del legionario romano morto martire in Lorena; il 29 settembre 1893 pronunciò i suoi primi voti. Terminò quelli che potremmo dire studi liceali a Dorsten, in Westfalia, per poi tornare a Metz e proseguirvi la propria formazione filosofico-teologica. A Dorsten iniziò a redigere un diario personale, che proseguì poi con regolarità lungo tutto il corso della sua vita: da questa fonte preziosa i nipoti – Rémy e Alexis Oliger (anch'essi francescani) e Lucie Marchal Oliger – trassero una serie di articoli pubblicati sull'«Almanach de saint François» con l'obiettivo di ricordare la lezione di vita impartita dallo zio e in seguito raccolti in un opuscolo essenziale per conoscerne la figura (*Le Père Livier Oliger 1875-1951. Comment un jeune garçon de Lorraine devint un grand historien de l'Ordre de saint François*, Hohatzenheim 2003).

Ordinato sacerdote nel 1900, padre Livario fu inviato a Fulda, incaricato di dirigere la biblioteca e tenere l'insegnamen-

to di storia della Chiesa, quindi fu per due anni (1903-1905) confessore e guida dei pellegrini di lingua francese e tedesca a Santa Maria degli Angeli, presso Assisi; nel 1905 fu inviato a Roma dove conseguì il titolo di lettore generale di storia ecclesiastica. La sua vita prese allora una piega diversa: lo studio divenne il suo pane quotidiano, la cattedra il pulpito della sua opera evangelizzatrice, senza

Cominciò il noviziato con il nome di Daniele, ma poi chiese di assumere quello di Livario, in onore del legionario morto martire in Lorena

però mai dimenticare l'apostolato diretto.

Iniziò così a insegnare nel Collegio Sant'Antonio, fino a quando nel 1911 fu costretto a pagare un prezzo doloroso: dovette infatti lasciare l'incarico – l'annota egli stesso nel suo diario, alla data 13 novembre – a causa del fatto che, in qualità di censore, si era espresso favorevolmente riguardo alla pubblicazione del manuale di storia dell'Ordine di Eriberto Hozap-

riferimento: è il caso del suo primo volume, uscito nel 1912, in cui dava alle stampe l'inedita *Expositio super Regulam* di Angelo Clareno. Peraltro, alla storia degli Spirituali e dei Fraticelli si dedicò con alacrità e impegno nell'arco dei decenni a venire, pubblicando molti altri lavori d'indubbio valore.

Tornò a Roma nel 1923 e vi riprese l'insegnamento nel Pontificio Ateneo Antonianum, cui affiancò (dal 1931) anche quello presso l'Università Lateranense. Oliger fu un docente sempre prodigo di consigli per gli studenti, ai quali si sforzava di trasmettere, con il necessario rigore, il metodo storico, ma fu anche – fino alla fine – uno straordinario ricercatore ed editore di testi, che sapeva poi interpretare con l'acume dello storico di razza. Si vedano, ad esempio, i documenti editi sulla setta dello «Spirito di libertà», attiva in Umbria tra Due e Trecento, in un libro che consentì poi a Romana Guarnieri d'individuare con più facilità – in un manoscritto vaticano – lo *Specchio delle anime semplici* della begchina Margherita Porette e di recente valorizzato anche da Gian Luca Potestà. Oppure l'edizione delle due vite di Margherita Colonna, scritte dal fratello Giovanni Colonna, senatore di Roma, e da Stefania, monaca di San Silvestro in Capite, o l'edizione del commento alla Regola francescana dei Quattro Maestri, testo risalente al 1241-1242, che gli meritò – si legge ne *L'Osservatore Romano* del 31 gennaio 1951 – «l'alto apprezzamento del Santo Padre in una bellissima lettera di S. E. Mons. Montini».

Don Giuseppe De Luca, il quale fu uno dei suoi più intimi amici e che nelle Edizioni di Storia e Letteratura ne pubblicò alcuni dei lavori più importanti, l'aveva visitato poche settimane prima che morisse, il 29 gennaio 1951; lo ricordò così – due giorni dopo la morte – sulle pagine del quotidiano della Santa Sede: «Le sue parole erano liete e affettuose, ma il volto di tanto in tanto gli si irrigidiva e contraeva nel dolore, e le pause del discorso parevano dissimulati smarrimenti. Lucidissimo, padrone di sé e della sua prodigiosa memoria, mi citava testi sin nei particolari più sfuggenti». Livario Oliger fu, a pieno titolo, un membro eletto di quella «scuola di nuovi maestri» – così ancora De Luca – che, tra Otto e Novecento, «insuperati ricercatori e infaticabili storici, hanno riconquistato alla Chiesa il vanto dell'indagine e forse anche il primato». Ricordarlo oggi, a settantacinque anni dalla morte, vuol dire per noi assolvere a un dovere morale e a un debito di gratitudine.

Faceva parte di quella scuola di nuovi maestri – notava Giuseppe De Luca – che hanno riconquistato alla Chiesa il vanto dell'indagine storica

mulati smarrimenti. Lucidissimo, padrone di sé e della sua prodigiosa memoria, mi citava testi sin nei particolari più sfuggenti». Livario Oliger fu, a pieno titolo, un membro eletto di quella «scuola di nuovi maestri» – così ancora De Luca – che, tra Otto e Novecento, «insuperati ricercatori e infaticabili storici, hanno riconquistato alla Chiesa il vanto dell'indagine e forse anche il primato». Ricordarlo oggi, a settantacinque anni dalla morte, vuol dire per noi assolvere a un dovere morale e a un debito di gratitudine.



Zanobi Strozzi,
«La danza
di re Davide
davanti all'Arca
dell'allenza»
(1450-1455 circa,
particolare)

«Spes contra spem», un libro sulla “coreografia” della generatività

Allenandosi a leggere i segni dei tempi

di GIOVANNI CERRO

In occasione del Giubileo della Speranza, che si è da poco concluso, viene pubblicato un importante volume dal titolo *Spes contra spem. Per una coreografia della speranza* (Milano, Vita e Pensiero, 2025, pagine 220, euro 20). L'opera, a cura di Claudio Giuliodori e Roberto Maier, si propone come una ricerca corale sul tema della speranza e nelle tre sezioni di cui si compone – *Radici bibliche*, *Radici antropologiche*, *Segni di speranza* – mira a esplorare la speranza non solo come virtù teologale, ma anche come dinamica esistenziale che interpella l'essere umano nella sua integralità. Molto più di una semplice raccolta di interventi, la pubblicazione si presenta, in sintonia con lo spirito giubilare, come un esercizio collettivo di pensiero che, muovendo dalla teologia, si apre al dialogo con altri saperi e altre discipline, dalla filosofia alla psicologia, dall'economia alla bioetica. All'impresa concorrono oltre quindici tra autrici e autori, la cui pluralità di voci e prospettive dà vita a una riflessione polifonica, mossa da un obiettivo ambizioso, ben descritto da Giuliodori nella

Con chiarezza, Maier mette in guardia da quelli che definisce i tre principali “baratri”: l'indifferenza verso il dolore altrui, la rassegnazione passiva che scivola nel quietismo e il disincanto che nasce dalla pretesa di compimenti immediati e totali

sua prefazione: «leggere i segni dei tempi» al fine di rintracciare, nelle pieghe della contemporaneità, le tracce di una speranza che sappia essere vera forma di comunione e di solidarietà.

Il titolo del volume, che riprende il potente ossimoro paolino della *Lettera ai Romani* (4,18) – «Egli [Abramo] credette, ma non nella speranza contro ogni speranza» – funge da programma teologico ed ermeneutico. Fin dal principio, esso indica la natura paradossale e controintuitiva della speranza cristiana, una virtù che si afferma non a dispetto di ciò che appare impossibile o irrealizzabile, ma proprio a partire dall'impotenza e dalla contraddittorietà della condizione umana. A fornire la chiave interpretativa dell'intero volume è la densa introduzione di Maier, che si sofferma sul celebre *incipit* del canto XXV del Paradiso, «Se mai continga...», l'invocazione con cui l'esule Dante esprime la propria sofferta speranza di un ritorno a Firenze (il «bello ovile ov'io dormi'agnello»). Questa fragile speranza, coltivata contro ogni evidenza, diviene per Maier il simbolo di una tensione ben più profonda, quella tra il desiderio limitato dell'essere umano e la promessa assoluta di Dio, tensione già vissuta dall'Abramo della *Lettera ai Romani*. La speranza cristiana non è evasione dalla realtà, ma passa attraverso il corpo, la fatica, la vulnerabilità: come Dante, che per scrivere la *Commedia* consuma il proprio corpo nella fatica («Se mai continga che 'l poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra, / sì che m'ha fatto per molti anni macro»), così la speranza autentica si incarna nella concretezza della vita, spesso

segnata dalla prova e dalle accidentate vicende della storia. Con chiarezza, Maier mette in guardia da quelli che definisce i tre principali «baratri» di una speranza mal compresa: l'indifferenza verso il dolore altrui, che rende la speranza disincarnata; la rassegnazione passiva, che confonde la speranza con un quietismo sterile; infine, il disincanto, che nasce dalla pretesa di compimenti immediati e totali. La via alternativa che Maier delinea è quella di una speranza come «opera della parola», che corrisponde a un atto coraggioso di nominare il male e di fare spazio al grido di chi è nel dolore, sul modello di Giobbe. La speranza cristiana si radica così in un paradosso vertiginoso: quello di un Dio che, in Cristo, ha condiviso la finitudine umana.

La prima sezione del libro, *Radici bibliche*, si addentra nelle Scritture per rintracciare l'origine e la natura teologale della speranza. Nelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, la speranza si afferma non come sentimento vago, ma come virtù attiva e relazionale, radicata nella fiducia in una Parola che promette e che sa rimanere fedele a se stessa. La riflessione si sposta quindi sul terreno dell'esperienza umana con la sezione *Radici antropologiche*. Qui la speranza viene esaminata come una dimensione costitutiva della persona: è la forza che spinge a immaginare scenari futuri, è la capacità di resistere alla disperazione mediante la bellezza, è il principio che ispira la ricerca di una giustizia, che pure non potrà mai essere pienamente attuata. L'indagine si conclude con la sezione intitolata *Segni di speranza*, i cui contributi individuano e descrivono i luoghi nei quali la speranza, persino nelle sue forme più fragili, germoglia e si rende visibile: nel viaggio pericoloso del migrante, nell'alleanza terapeutica tra medico e paziente, nella ricerca scientifica orientata al bene comune e nelle pratiche economiche che pongono al centro la dignità della persona. In questi «segni» la speranza cessa di essere un'idea astratta e si tramuta in un agire in grado di trasformare il mondo.

Anche grazie alla sua architettura tripartita, il volume non offre una semplice analisi del concetto di speranza, ma una vera e propria «coreografia», capace di mapparne i significati, i movimenti e gli sviluppi per rivelarne infine il volto più caratteristico: non rifugio consolatorio, ma forza generativa. Senza eludere le ombre della storia e le sofferenze dei corpi, le autrici e gli autori indicano nella speranza un principio di coesione, un antidoto alla rassegnazione e, in ultima istanza, il tratto distintivo di un'umanità che sappia protendersi, con fiducia e insieme con spirito improntato al realismo, verso possibilità inedite. È proprio in questa riscita sintesi tra pensiero teologico, rigore argomentativo e sguardo critico sull'esistente che risiede il principale merito dell'opera curata da Claudio Giuliodori e Roberto Maier. In tempi che sembrano negare ogni speranza, il volume propone un percorso di senso che possa fungere da guida per non smarrirsi. Del resto, come scriveva Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo, *Spes non confundit* (altra citazione paolina, *Romani* 5,5): «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé».

IL 27 GENNAIO DI 270 ANNI FA NASCEVA WOLFGANG AMADEUS MOZART

di MARCO DI BATTISTA

La parola cede il passo allo stupore. Nello spazio tra Salisburgo e Vienna. Nel tempo tra il 1756 e il 1791. A duecento-settanta anni esatti dalla nascita di Wolfgang Amadeus Mozart, il 27 gennaio 1756, la tentazione di rifugiarsi nell'iperbole è ancora la via più battuta dalla critica. «Il più perfetto musicista che la storia conosca», lo ha definito il musicologo Alfred Einstein. E poi ricordiamo i giudizi, e i saggi, di Hermann Abert o di Charles Rosen. Dell'italiano Massimo Mila, affascinato da questo titano, cui ha dedicato tempo e fiumi di pagine.

Si celebri allora questo 270° anniversario del Salisburghese, immenso talento in grado di rendere semplici anche le strade più complesse. Facciamo però che non sia solo un esercizio di retorica. È lecito, oggi, chiedersi: Mozart è stato davvero un "genio" nel senso romantico del termine? E soprattutto, perché lo riteniamo tale? Se grattiamo via la patina dorata del mito ottocentesco e le semplificazioni cinematografiche alla *Amadeus*, emerge una figura ben diversa, più terrena e, per la verità, infinitamente più affascinante. La grandezza di Mozart non risiede in una presunta facilità di scrittura o in un dono divino inspiegabile, ma in una capacità di assorbimento e sintesi intellettuale che non ha eguali nella storia della musica

La sua grandezza non risiede in una presunta facilità di scrittura o in un dono divino inspiegabile, ma in una capacità di assorbimento e sintesi intellettuali che non ha eguali nella storia della musica occidentale

occidentale. Il vero Mozart, quello che definisce il canone della musica classica, non nasce nel 1756, ma rinasce, dolorosamente e consapevolmente, a Vienna, all'inizio degli anni Ottanta del Settecento.

C'è un momento preciso, uno spartiacque fondamentale che la musicologia tedesca ha identificato con rigore: l'incontro con il barone Gottfried van Swieten. Siamo tra il 1781 e il 1782. Mozart si è appena affrancato dalla servitù salisburghese e cerca la sua strada come libero professionista a Vienna. Van Swieten, prefetto della Biblioteca Imperiale, diplomatico e mecenate, apre a Mozart uno scrigno che fino ad allora gli era rimasto parzialmente celato: le partiture di Johann Sebastian Bach e di Georg Friedrich Händel.

Fino a quel momento, Mozart era stato il campione dello stile galante: melodie cantabili, bassi albertini, simmetrie rassicuranti. La scoperta del "Vecchio Testamento" della musica tedesca (*L'Arte della Fuga*, il *Clavicembalo ben temperato*, gli oratori händeliani) rappresenta per lui uno shock culturale e creativo. Le lettere



Shane Harrison, «Mostly Mozart» (2019, particolare)

Sui cospicui frutti di una crisi stilistica

Dall'istinto al «labor»

di quel periodo testimoniano una febbrile attività di studio. Ogni domenica, nelle mattinate a casa del barone, Mozart non si limita ad ascoltare: trascrive, rielabora, scompone. È qui che il genio cessa di essere istinto e diventa *labor*: Mozart capisce che la sua facilità melodica non basta più. Deve

cizio di stile severo, quasi accademico, che dimostra quanto Mozart stesse lottando per piegare la scienza del contrappunto alla sua volontà espressiva.

Ma la vera rivoluzione avviene quando Mozart riesce a digerire questa lezione e a fondersi con il suo stile naturale. È qui che nasce il "sommo compositore". Mozart, una spugna onnivora, prende la grazia italiana, la fonde con la struttura sonatistica di Haydn e vi inietta la complessità polifonica di Bach. Il risultato è un linguaggio assolutamente originale, che supera le mode del tempo.

Il culmine di questo percorso si manifesta nella *Sinfonia n. 41 "Jupiter"*. Nel finale, Mozart costruisce una forma sonata che è contemporaneamente una fuga a cinque soggetti. Non è esibizionismo tecnico; è la dimostrazione che la musica galante (la gioia, la luce) e la musica dotta (la struttura, il rigore) possono coesistere. Il contrappunto non è più un vecchio arnese, ma diventa il motore drammatico della composizione. Anche nel teatro, genere apparentemente lontano dal rigore fugato, questa influenza è palpabile. Nello *Zauberflöte*, la scena dei due armigeri è costruita su un se-

perché Mozart è "genio": non perché inventi dal nulla, ma perché trasforma tutto ciò che tocca. Egli non rifiuta il passato, lo fagocita. Come un alchimista, prende il piombo della vecchia scuola e lo trasforma nell'oro del classicismo viennese. La sua musica è un palinsesto in cui si possono leggere, in filigrana, le voci dei maestri che lo hanno preceduto, riarticolate però con una sintassi che le rende improvvisamente moderne, urgenti, necessarie.

Tuttavia, in conclusione, è doveroso lanciare una provocazione. Se oggi, a 270 anni dalla sua nascita, veneriamo Mozart come una divinità isolata, è anche per la nostra mancanza di memoria. La sua grandezza nella cultura popolare è magnificata da una diffusa ignoranza del contesto in cui operava.

Ci si vede un gigante solitario perché ci si dimentica del mondo musicale del periodo. Quanti, anche frequentatori delle sale da concerto, conoscono le opere di Josef Mysliveček, che tanto influenzò il giovane Wolfgang? Quanti hanno ascoltato le sinfonie di Johann Christian Bach, che incontrò a lezione dal padre Martini? E che dire di compositori come Cimarosa o Pai-

Non inventa dal nulla, ma cambia tutto ciò che tocca. Come un alchimista, prende il piombo della vecchia scuola e lo trasforma nell'oro del classicismo viennese

vero corale luterano trattato in stile fugato: è l'omaggio finale di Mozart alla lezione appresa dieci anni prima da van Swieten, inserito però in un contesto di fiaba popolare. E cosa è il *Requiem* se non il tentativo estremo di guardare negli occhi il modello di Händel e Bach per parlare della morte con una voce universale?

Analizzando questi dieci anni finali, comprendiamo

siello, che all'epoca godevano di una fama pari, se non superiore, a quella del salisburghese? E Salieri? La storia, come spesso accade, ha operato una semplificazione brutale. Ha eletto un eroe e ha condannato all'oblio i suoi interlocutori. Ritenere Mozart un genio è corretto, ma non è un fiore nel deserto. È la punta di diamante di una civiltà musicale ricca e complessa.

Riguardo al «Miserere» di Gregorio Allegri

Il genio e il «fattaccio»

di ANTONIO TARALLO

Genio. Quando si parla di Wolfgang Amadeus Mozart la prima parola che viene in mente è questa: genio. Termine iperinflazionato, ma questo è. A distanza di 270 anni dalla sua nascita, tutto ciò che ha composto sembra prendere vita o meglio rinascere ogni giorno di più. Non è musica la sua, è una scala che porta dritti dritti in Paradiso, tra sinfonie, sonate, opere liri-

ascoltando con attenzione la famosa composizione dell'Allegri. Ed è in questo momento che avviene "il fattaccio": Wolfgang memorizza tutte le note del *Miserere* con grande facilità tanto da trasferire su carta pentagrammata le note da poco fissate nella mente, una volta tornato nella locanda romana dove soggiornano. Ma la storia continua. Durante il soggiorno, i Mozart partecipano a diversi ricevimenti, tra una celebrazione liturgica e l'altra: le famiglie romane più

Si racconta che Wolfgang memorizzò tutte le note della composizione firmata dal maestro pro tempore della Cappella Pontificia per poi trasferirle sulla carta pentagrammata

che, composizioni pianistiche o per altro strumento. In sintesi: Mozart non era. Mozart è. E, dietro a lui, oltre alle sue note, vivono – sempreverdi – fantasiose vicende: vedi, ad esempio, il film del 1984 diretto da Miloš Forman, *Amadeus*, tratto dall'omonima opera teatrale di Peter Shaffer. Una trama avvincente ma poco veritiera. Mentre, invece, del tutto vero è l'episodio che vede il giovanissimo Mozart "ladro" di Gregorio Allegri, compositore e presbitero, nonché maestro *pro tempore* della Cappella Pontificia nel 1650. La vicenda è assai allettante per ogni studioso della biografia mozartiana ed è raccontata in tutti i suoi particolari nel gustoso e documentato libro *Il giovane Mozart in Vaticano. L'affaire del Miserere di Allegri* (Sellerio, 2022) di don Giacomo Cardinali, vice prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Ed è proprio grazie ai documenti conservati nella Biblioteca Aposto-

lica che Cardinali diventa un novello Sherlock Holmes alla scoperta di un *affaire* che ha tutti i colori di un thriller. Ma andiamo con ordine. Siamo alla vigilia della Pasqua del 1770. Mozart arriva a Roma, ultima tappa – dopo Milano, Bologna e Firenze – di una sorta di *tour* promozionale voluto dal padre Leopold per far conoscere il proprio *enfant prodige*. Il *plot* della storia ruota attorno al *Miserere* di Allegri di cui è proibita ogni divulgazione e che viene eseguito solo due volte all'anno ed esclusivamente dai cantori della Cappella Sistina durante l'Ufficio delle Tenebre del Giovedì Santo e durante la liturgia del Sabato Santo. I Mozart, padre e figlio, assistono a tutte e due le esecuzioni,

importanti (tra le quali i Chigi, i Colonna, i Barberini) vogliono ascoltare i prodigi musicali del quattordicenne salisburghese. Ed è nel corso di uno di questi ricevimenti che «spiazzando ogni ascoltatore, lanciata un'occhiata d'intesa al padre – così racconta Cardinali – e di sfida ai suoi ospiti, si gettò sulla tastiera e in molti, specie certi ecclesiastici, al posto di una delle sue acclamatissime composizioni – che fossero arie o sonate, danze o contraddanze – riconobbero le



Mozart nel ritratto postumo di Barbara Krafft (1819)

note e la melodia di qualcosa che avevano sentito pochi giorni prima». È il *Miserere* di Allegri. La notizia si diffonde in maniera veloce, anche se non c'era al tempo nessuno a riprendere con un cellulare il giovane prodigio musicale. E cosa fa Papa Clemente XIV? Lo scomunica per tanto ardire? Niente affatto. L'incontro fra i due avviene qualche mese dopo, a fine giugno 1770. A Wolfgang verrà conferita l'alta onorificenza di Cavaliere dello Speron d'Oro e della Milizia Aurea. Il Pontefice, per questo furto del *Miserere*, era stato "misericordioso". E noi, grazie alle composizioni di Mozart, riusciamo a essere (almeno un poco) più vicini alla comprensione della "misericordia" di Dio.



Stampa raffigurante Gottfried van Swieten

un'opera monumentale dove il Qui Tollis a doppio coro schiaccia l'ascoltatore con una gravità händeliana che non si era mai udita prima in una chiesa austriaca. O alla *Fuga per due pianoforti K 426*, un eser-

IL RACCONTO DEL SABATO

Mi chiamo Tazzoni Renato

di ROBERTO COTRONEO

Mi chiamo Tazzoni Renato, dicono che sono il più grande organizzatore di eventi a Roma, da sempre, ma oggi non so più cosa significhi organizzare eventi. Perché oggi gli eventi cosa sono? Gente che si accalca davanti all'Acheronte e beve. È un mondo degradato, lo è in un modo che non si può raccontare. Non mi convincerà mai nessuno che è sempre stato così. Una volta era meglio. La gente parlava delle cose che sapeva. Oggi tutti straparlarono. I *social* sono stati il colpo di grazia. Vuoi sapere cosa fanno le mie amiche attrici che si appoggiano alla mia agenzia? Ogni giorno si scattano una foto, la pubblicano, si fanno regalare le borsette con cui vanno a una prima, mettono la marca del rossetto, il nome dell'agriturismo che ha offerto loro una stanza, il parrucchiere che gli ha rifatto la tinta, il negozio di scarpe che fornisce i tacchi dodici. Più sono sul viale del tramonto e più lo fanno, ogni giorno. Gli hanno spiegato che devono mettere *hashtag* per avere più *follower*, e che più *follower* hai più ti chiameranno le aziende per mostrare un prodotto. Ma è una scusa, è soltanto un modo per non dire la verità, sono narcisismi irrecuperabili, malattie, è un alcolismo mediatico.

Poi non lavorano magari da due anni, e l'ultima parte che hanno avuto erano tre pose che poi hanno pure tagliato. Non si perdono un Festival del Cinema, non certo Venezia o Cannes, ma quelle cose mangiasoldi, pubbliche, che stanno ovunque, paesini dove lo schermo lo fanno cucire alle vecchiette con le lenzuola. Luoghi che hanno il loro festival del cinema, e i comuni pagano diecimila euro all'attore o all'attrice di successo. Li vanno a prendere con la grande berlina, li portano in posti lontani anche cinquecento chilometri. Questi, stanchi e pazienti, si siedono sul palco, ricevono una targa di latta, fanno un piccolo dibattito dove raccontano a un pubblico di disoccupati, che non hanno neppure la forza di emigrare perché non saprebbero dove andare, la magia del cinema, il sogno del cinema, e tutta l'aneddotica possibile, quella volta che Fellini, e quella volta del *ciak* con Sergio Leone, e Sorrentino, e Tarantino. Poi danno buoni consigli a maschi e femmine: studiate, il cinema è sudore, fatica, è una vita difficile. E questo è vero, e lo sappiamo. Ma vallo a dire ai vecchi in fondo alla piazza che hanno zappato dalle cinque di mattina e che non si tolgono il cappello neanche quando dormono. E se va tutto bene, dopo le foto e il *red carpet* immancabile, con dietro la pubblicità delle mozzarelle di bufala, del concessionario di auto, e le *partnership* con la televisione locale, e con qualche casa di produzione sconosciuta, si riprendono la loro auto, i diecimila euro di compenso e nella notte se ne ritornano a casa loro, deludendo a tutti che erano troppo stanchi per la cena in piedi per duecento persone con i gioielli enogastronomici del territorio.

Congedata la star arrivano le attrici del *selfie*. Tutte amiche mie. Amiche è un modo di dire, qui nessuno è amico di qualcuno. Si conoscono tra di loro, conoscono la sequenza dei piccoli festival come fossero le tappe del cammino di Santiago. Fanno i *red carpet* sdrucciti, e messi a terra alla meglio, come fossero

alla vigilia del loro Oscar alla carriera. Specificano non solo la marca, ma anche la composizione chimica dello smalto che portano nelle unghie dei piedi. E restano disponibili per la cena d'onore. Appena arrivate in albergo si lamentano che la stanza non è la *suite* che si aspettavano e vorrebbero la vista mare, anche se sono a Matera. Non devi mai chiedere che progetti hanno per il futuro. Sbandano e poi ti rispondono di alcuni provini che per scaramanzia non si dicono, che hanno un progetto, che hanno persino scritto un film, dove la protagonista è una donna che sembra calzare perfettamente con il loro modo di essere.

Poi la sera tardi telefonano a me, sperperate, non sanno perché sono lì, mi chiedono se hanno fatto bene, che almeno il gettone potevano darlo, chiedono se i giornali nazionali pub-

blicheranno le foto. Tornano a Roma e ricominciano, tutte le feste e le inaugurazioni, anche di un negozio di cacciaviti su via Tiburtina, con il marchio che si inaugura, e il *cadeau* necessario per essersi disturbate per così poco. Tu penserai: a un certo punto diranno basta, a un certo punto staranno a casa aspettando davvero la famosa telefonata di Sorrentino. Ma non c'è più bisogno di aspettare le telefonate. Ora ci sono i cellulari, e il telefono suona sempre, ma non è mai Sorrentino.

Pensi che sono spietato? Non lo sono perché io a queste persone ho finito per voler bene. Perché se posso le aiuto. Io, che sarei il primo a dover essere aiutato. Ma loro non vogliono essere aidate, semmai mi chiedono di comprare cinquemila *follower*: costano trecento euro, tutta gente che non esiste con nomi assurdi, e quei trecento euro neanche li rivedo. E ormai non me ne importa più niente, credimi.

Un tempo io sapevo cosa volevano dalla loro vita. Volevano denaro, volevano registi o editori che li pubblicassero, volevano la celebrità data dai critici, l'amore del pubblico. Volevano essere riconosciuti per strada e firmare autografi. Oggi non lo vogliono più veramente. Oggi sono smarriti dentro cose che non sanno neppure loro dove porteranno. Stanno a fotografarsi, a farsi adulare da masse di sconosciuti, ma hanno il problema di come campare, di dove abitare, di cosa fare. Sono persone infelici, hanno cattivi rapporti con le loro famiglie, non sanno farsi voler bene. Non sono capaci.

Oggi il mio lavoro è assurdo. Se organizzo un evento mi arriva gente che fino a cinque minuti prima si è già mostrata in tutti i modi possibili. Io glielo dico che non è sempre necessario sapere dove si muovono, dove vanno, in che luoghi, cosa mangiano, come si vestono. Ma per loro è una strada per il successo. Quale successo? Prova a chiederglielo cosa è il successo. Prova ad andare a trovarle nelle loro case sempre provvisorie. Vaghielo a chiedere chi sono e cosa vogliono fare. Vogliono l'articolo giusto, il ritratto che le va-

moto, alcune hanno un romanzo nel cassetto, lo stanno finendo. Lo stanno sempre finendo.

Passo giorni interi ad aiutarle a non disperarsi, perché poi si svegliano e non sopportano più niente. La loro vita, il loro lavoro, le loro aspettative. Escono con uomini sbagliati, dicono cose sbagliate, si fingono spregiudicate, e lo sono, ma per ottenere qualcosa. E poi crollano. Sono bulimiche, mangiano, vomitano, nascondono, diventano allergiche a qualsiasi cosa, basta che non sia sensata.

In dieci anni il ciclo si compie. Le incontri la prima volta che sono solari e piene di vita, e in dieci anni non sanno più cosa sia il futuro, incespicano in sogni che non sono i loro. Sono depresse, prendono medicine di continuo che non servono a nulla. Parlano soltanto di misticismo, di yoga, di oriente, di viaggi purificatori, poi cominciano a non mangiare più carne, poi non mangiano più il pesce, poi diventano vegane, poi solo cose biologiche, biodinamiche, fanno meditazione, ma la sera le trovi a questi tavolini, sempre, con troppi cocktail, con lo sguardo perso.

Finché tutto finisce come una lampadina che si brucia all'improvviso, quando fa quel rumore sordo, quel piccolo scoppio. E diventa una lunga storia di telefoni che non suonano, di amori che non arriveranno, di ricchezze che non si potranno mai sperare. Diventano delle vecchie di trentacinque anni, temono la concorrenza delle nuove arrivate. E così qualcuna torna al paesello, qualcun'altra da mamma e papà che, ormai anziani, se la riprendono. Incominciano a suonarmi il citofono sempre più tardi, salgono con la calza smagliata, il tacco che si è rotto perché i sampietrini sono un problema se perdi un po' di agilità. Noti che neanche la tinta è così frequente. Vengono su, mi chiedono se ho del vino. Io preparo una tisana, e cominciano a raccontare quello che non sono riuscite a essere. E te lo dico ho tantissima pietà, compassione e rispetto per loro, questo scrivo se puoi. Hanno fatto credere a tutti noi che il mondo fosse abbastanza grande per regalare interiorità, personalità, e bellezza a chiunque, ovunque.

Abbiamo tutti più paura. E se hai paura, poi diventa difficile: o hai la forza di combattere le tue battaglie, oppure neanche i sogni, ti bastano più. E ora non ti voglio dire di più. Qui si sta popolando della solita gente, esibizionisti che devono farsi vedere. Li conosco tutti, e quando appaiono i fantasmi della sera — e questi che vedi sono dei fantasmi e neanche lo sanno — io me ne ritorno a casa, sperando che nessuno suoni al mio citofono, magari mi vedo un film o ricomincio a scrivere sul cinema, come facevo da ragazzo. Ci sto pensando sai?

Se non altro per capire se sono ancora capace.

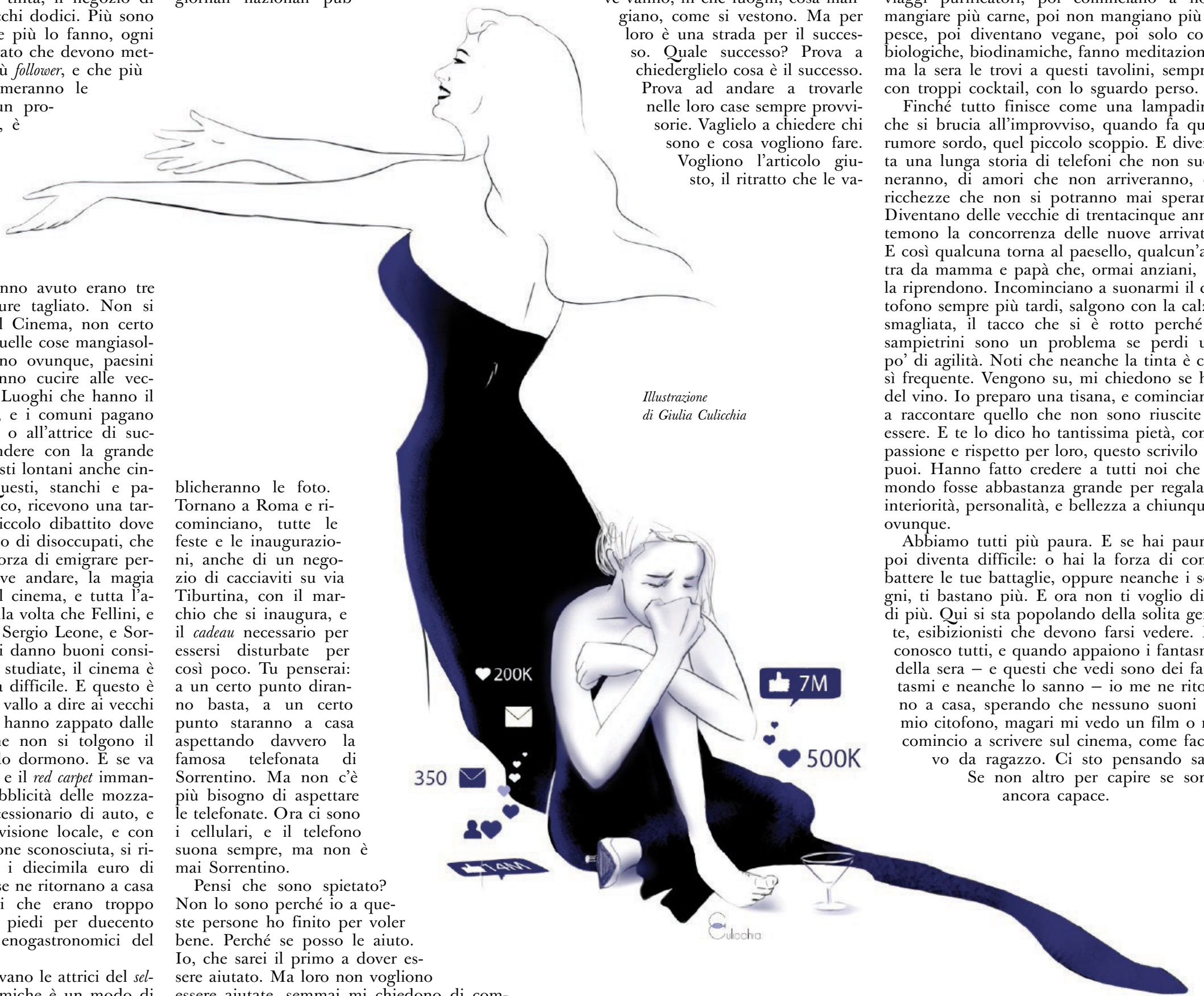


Illustrazione di Giulia Culicchia

lorizzi. Adesso hanno capito che debbono essere profonde, che la profondità è un valore aggiunto: hanno tutte Pedro Salinas sul comodino. Si lavano i denti e ascoltano Saka-